

il portaordini



**FOGLIO TRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI
DI ALESSANDRIA "GEN. CAMILLO ROSSO"
VIA LANZA 2 - 15121 ALESSANDRIA
Tel. 0131 442202 Fax 0131 442202**

**www.alessandria.ana.it
alessandria@ana.it - ilportaordini@tiscali.it**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB/AL

Ottobre ANNO XLIV N. 3 - 2012 Tiratura 2.450 copie Costo per copia € 1,00



24 giugno RADUNO SEZIONALE SAN SEBASTIANO



il portaordini



«IL PORTAORDINI»

Anno XLIV dalla fondazione N° 3 - Ottobre 2012

Presidente Bruno Pavese
 Direttore responsabile Gian Luigi Ceva
 Redazione: Giorgio Barletta - Dario De Amici
 Bartolomeo Gamalero - Italo Semino - Fabrizio Torre
 Luciano Zenato

Autor. Trib. di Alessandria N° 176 del 14-02-1967
 Tipografia Litografia Viscardi
 Via Santi, 5 Zona D4 - AL
 Autor. Dir. Prov. P.T. AL

Hanno collaborato a questo numero:

D. Bertin, M. Coggiola, B. Gamalero, F. Silvano,
 M. Tagliafico, C. Vittone, M. Cassina, P. Reborà,
 C. Perona, C. Traverso, M. Renna, R. Alciati, R. Ivaldi,
 A. Donà, M. Barzizza, F. Canepari

Fondatore Domenico Arnoldi

Testata trimestrale della
 ASS.NE NAZ.LE ALPINI
 SEZIONE DI ALESSANDRIA "Gen. Camillo Rosso"
 Via Lanza, 2 - 15121 Alessandria
 Telefono e fax 0131 442202
www.alessandria.ana.it
alessandria@ana.it ilportaordini@tiscali.it

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale -
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB/AL
 Tiratura **2.450** copie - Costo per copia € 1,00
Il Portaordini viene inviato gratuitamente ai Soci in regola con il tesseramento - Arretrati € 3,00
 Abbonamento sostenitore € 20,00 - Abb. patrocinatore € 50,00
 Abbonamento benemerito € 100,00

Prima di copertina: *mosaico di immagini colte a S. Sebastiano Curone durante il raduno sezionale*

Sommario

pg. 3	Il calcio del mulo
pg. 4	Lettera aperta... - Capanne di Pey
pg. 5	Raduno sezionale S. Sebastiano
pg. 6	90° Lecco - Ass. delegati - Colle di Nava
pg. 7	Una domenica alla Croce degli alpini Don Pollo - Curiosando sul web
pg. 8	Campo scuola P.C. - Il Mulo
pg. 9 - 14	I lettori ci scrivono - Pellegrinaggio Adamello
pg. 14	Monte Pasubio - Noda della redazione
pg. 15	Monte Ortigara
pg. 16	Un anno con gli alpini in Afghanistan
pg. 17	Verso l'adunata - Esercitazione Falzarego
pg. 18	Coro Montenero
pg. 19	Coro Alpini Valtanaro
pg. 20	Attività dei gruppi
pg. 21	Punta Helbronner - Nelson Cenci - Neil Armstrong
pg. 22	P.C. ANA - Rassegna stampa
pg. 23	In famiglia - Borracci - Rassegna stampa

APPELLO

Cari lettori, in allegato trovate un bollettino di c/c postale. La cosa è stata a lungo valutata dal CDS che, viste le gravose spese cui si va incontro per i lavori di consolidamento della Chiesetta di Capanne di Pey, la manutenzione e messa a norma della sede di Via Lanza e non certo ultime le mutate condizioni di spedizione del giornale, ha deciso di ricorrere alla sensibilità di Gruppi e/o singoli Soci che vorranno portare il loro contributo (Dai più modesti agli auspicabili di consistenza, tutti saranno ugualmente bene accetti). Chi lo vorrà potrà effettuare i versamenti indicandone la specifica destinazione (Portaordini, Sede, Protezione Civile, Rifugio, Chiesetta Capanne di Pey). Si rammenta che le donazioni potranno essere detratte dalla dichiarazione annuale dei redditi citando il codice del beneficiario: 92018140068. Nell'apposito spazio del giornale sono altresì indicati i costi di abbonamento a "il Portaordini" per coloro i quali desiderassero ricevere la pubblicazione pur non essendo Soci oppure intendano portare il proprio sostegno. Grazie.

I m p o r t a n t e

Si raccomandiamo espressamente a tutti coloro che hanno la possibilità di inviarci **testi e foto a colori in formato digitalizzato** (usando il computer per capirci) di farlo utilizzando questo formato, in quanto molte volte ci arrivano in redazione fogli di articoli evidentemente stampati da un pc. Per cortesia se avete composto il vostro "pezzo" con un computer fateci avere il file (o per posta elettronica o su disco floppy o su cd) per noi molto più comodo! Vi chiediamo questa cortesia per non ripetere il lavoro di battitura da Voi già effettuato e che quindi ci comporterebbe un'ulteriore perdita di tempo e ritardi nella spedizione del nostro periodico! Segnaliamo le caselle di posta elettronica (e.mail) della Sez. di Alessandria: alessandria@ana.it da usarsi per l'invio di comunicazioni generiche. Per qualsiasi testo, articolo o foto da pubblicare sul nostro giornale, Il Portaordini, o sul nostro sito internet www.alessandria.ana.it usare l'indirizzo ilportaordini@tiscali.it

Si rammenta a tutti coloro che vogliono inviare materiale per la pubblicazione sul nostro periodico sezionale che le date improrogabili **entro cui detto materiale deve pervenire alla redazione sono: N° 1 - 10 febbraio; N° 2 - 30 maggio; N° 3 - 30 agosto; N° 4 - 10 ottobre.** Gli articoli o le foto pervenute oltre le date qua sopra riportate verranno pubblicati sul numero successivo de "Il Portaordini".

Non si accettano pezzi inviati in forma anonima, articoli e comunicazioni dovranno essere corredati dal nome dell'autore e del Gruppo di appartenenza. Qualora l'estensore dello scritto non intenda rendersi pubblicamente noto, oppure usare uno pseudonimo, dovrà evidenziarne la richiesta dopo essersi regolarmente firmato, la redazione provvederà in merito. Gli articoli pubblicati esprimono il pensiero del firmatario e non automaticamente quello del Direttore e della Redazione.

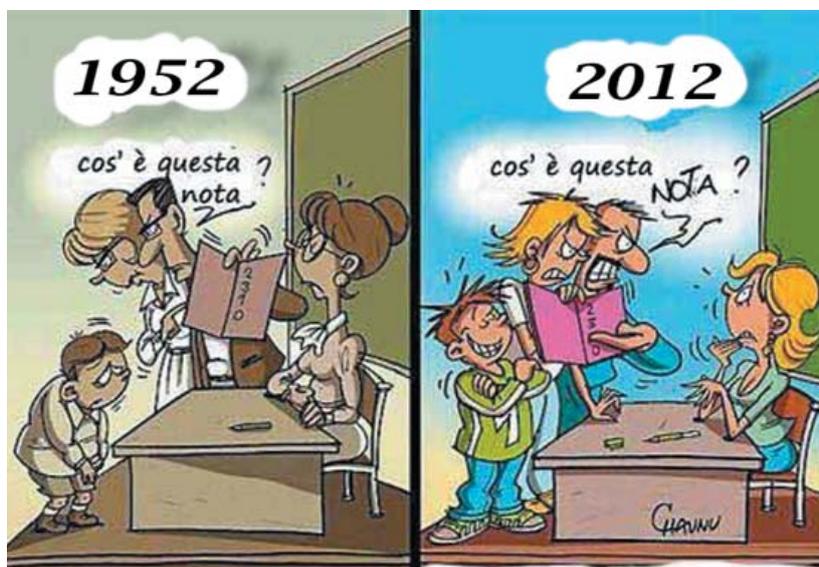
Il calcio del mulo



S embrebbere si voglia reintrodurre nella Scuola l'insegnamento dell'educazione Civica e ne sarebbe sicuramente l'ora. Maleducazione, Impertinenza, violenza, bullismo, volgarità, non rispetto per la cosa pubblica, da troppo tempo questi atteggiamenti recitano una parte dominante nel mondo giovanile. Genitori ed insegnanti pateticamente giovanilisti dichiarano di voler essere amici di figli e discenti pur di accaparrarsene il consenso. La stragrande maggioranza dei giovani è maleducata, nel senso letterale del termine, cioè educata male. Troppi genitori ed insegnanti sembrano avere rassegnato le dimissioni dal ruolo di educatori, tutti tendono a smussare, eliminare gli ostacoli. A bambini e ragazzi pare sia non politicamente correct rivolgere la parola "no", tutto deve essere concesso e si crescono così generazioni allo sbando. Osservando le generazioni che si sono succedute da alcuni decenni a questa parte si nota quanto le tendenze più preoccupanti diventino norma. Famiglia e Scuola invece di collaborare giocano allo scaricabarile rinfacciandosi le responsabilità, comportamenti e valori che dovrebbero essere cardine portante di ogni azione istruttiva, formatrice ed educativa vengono annacquati con soluzioni di comodo da parte della Scuola e, se qualcuno prova ad imporre regole, si trova davanti non solo al più che prevedibile rifiuto da parte dei giovani ma a veementi rimostranze di genitori che non si sa bene se più preoccupati dall'evitarsi soverchi pesi educativi od allontanare dal proprio pargolo la paventata immagine di "sfigato".

Si presentano così alla porta della vita giovani che non conoscono neppure il gusto della trasgressione, non avendo avuto mai la nozione di autorità, combinano solamente ciò che passa loro per la testa, così, sic et simpliciter, dalle manifestazioni normali sino alle più violente sotto lo sguardo complice e compiaciuto di genitori "di gomma" che ne decantano l'intelligenza così vivace. E' ormai invalsa opinione che non siano i doveri a fondare i diritti bensì il contrario. Tornare alla disciplina non è per nulla essere antiprogredisti e voler reimpostare quel metodo di insegnamenti avulso dai tempi che ha caratterizzato la nostra gioventù. Pure a noi quel modello stava stretto, non per nulla i blue jeans ed il rock and roll li

abbiamo inventati noi, ma la società era regolata dall'obbedienza, dal senso del dovere, da insindacabili regole valide "di per se" ed erano prerogativa giovanile la generosità, lo spirito innovatore e l'apertura al futuro. Ora, non sembrerebbe eccessivo pretendere che gli alunni conoscano i nomi dei sette giorni della settimana e gli studenti quelli dei dodici mesi. Viviamo in una società dove la conoscenza è fondamentale, non troverà mai lavoro chi non ha studiato molto, la conoscenza delle lingue e l'uso del computer non possono essere disgiunti da buone basi di italiano e di matematica, in caso contrario si è perduti, non si va da nessuna parte, dev'essere interrotto il perverso meccanismo del livellamento verso il basso. La scuola italiana sembra impermeabile al rinnovamento, ogni tentativo di riforma, giusto o sbagliato che sia, viene sistematicamente osteggiato, ai genitori è stato imposto di posizionare nelle case gli interruttori della luce ad altezza di bambino in modo di renderli emancipati il prima possibile. Contemporaneamente al facile accesso al denaro, ai sempre più raffinati strumenti di comunicazione, si sono affiancati l'accesso alle sostanze tossiche, all'alcool, a motori potenti che espongono a situazioni ad alto rischio chi attraversa un'età già di suo preda al delirio di onnipotenza e si sono persi per strada valori che dovrebbero costituire lo sfondo sostanziale di ogni azione formatrice. L'esatto contrario di un sistema autoregolante, impegnativo nei compiti, con fatica e rinunce ma anche di piacere e gratificazione di entrambe le parti in gioco. Amare i propri figli e svolgere la missione di educatori consiste davvero nel fornire ai giovani le condizioni "migliori"? Non basta farsi scudo dell'abusata frase "sono ragazzi, prima o poi cresceranno". Citiamo allora il buon vecchio Seneca: **Il giovane non ottenga nulla con le suppliche né per mezzo dell'ira, ma solo quando si è placato, sia perdonato solo in virtù dei meriti che già ha provato di possedere o che dimostra di poter far sperare di sé; non sia adulato ma ascolti la verità; talora provi timore, sia sempre rispettoso, si alzi in piedi di fronte agli anziani e, pur conoscendo le ricchezze dei propri genitori non abbia la possibilità di farne uso.**



titivo nei compiti, con fatica e rinunce ma anche di piacere e gratificazione di entrambe le parti in gioco. Amare i propri figli e svolgere la missione di educatori consiste davvero nel fornire ai giovani le condizioni "migliori"? Non basta farsi scudo dell'abusata frase "sono ragazzi, prima o poi cresceranno". Citiamo allora il buon vecchio Seneca: **Il giovane non ottenga nulla con le suppliche né per mezzo dell'ira, ma solo quando si è placato, sia perdonato solo in virtù dei meriti che già ha provato di possedere o che dimostra di poter far sperare di sé; non sia adulato ma ascolti la verità; talora provi timore, sia sempre rispettoso, si alzi in piedi di fronte agli anziani e, pur conoscendo le ricchezze dei propri genitori non abbia la possibilità di farne uso.**

Centro Servizi Volontariato provincia di Alessandria

SEDE
 via Verona, 1 - ang. via Vochieri
 15121 Alessandria
 tel. 0131 250389
 fax: 0131 440581
 numero verde: 800 158081
 www.csva.it - info@csva.it

**GIORNI E ORARI
 DI APERTURA AL PUBBLICO**

lunedì:
 9.30 - 16.45 orario continuato

martedì e giovedì:
 9.30 - 13.00 / 14.45 - 18.00

venerdì:
 9.30 - 13.00

mercoledì:
 solo su appuntamento

LETTERA APERTA AI CAPIGRUPPO

Le riviste associative hanno, per tutti i sodalizi, un'importanza fondamentale ed il ricevere la copia cartacea e personalizzata a casa ci fa sentire tutti parte di una stessa grande famiglia. Il decreto interministeriale del 30-03-2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31-03-2010 n. 75, ha però annullato con decorrenza immediata le precedenti norme in fatto di tariffe agevolate per la spedizione in abbonamento postale e non esistono neppure le condizioni di mercato per trattare direttamente il costo con le Poste che agiscono in regime di monopolio. Il provvedimento ha spropositatamente aumentato i costi, in pratica quadruplicandoli. A questo si aggiunga la stretta sui contributi ricevuti, ed ecco così aprirsi una spaventosa voragine nelle modeste casse sezionali, l'onere finanziario che ne deriva è giunto a livelli insostenibili. Per usare un termine tanto in voga di questi tempi si è provveduto ad una spending review con la stampa su carta di grammatura inferiore. Alcuni Soci particolarmente sensibili ed apprezzabili Gruppi (pochi) hanno contribuito, con un apposito versamento in c/c e la Sezione si è fatta carico sinora dell'ulteriore spesa, ma ciò non basta a sostenere i costi. Nel corso dell'ultima riunione di C..D si è attentamente valutata la situazione e ne è emersa innanzitutto la volontà di mantenere l'attuale uscita trimestrale onde non lasciar mancare ai Soci una corretta e discretamente puntuale informazione sulla vita sezionale. Altre considerazioni hanno evidenziato nell'abbattimento dei costi di spedizione l'unico possibile veicolo di ulteriore risparmio. Si è così andati a ficcare il naso nei sistemi usati dalle Sezioni consorelle per affrontare lo spinoso problema comune. Salvo rarissime eccezioni che, beate loro, non presentano difficoltà finanziarie, nella maggioranza dei casi le soluzioni sono ristrette a tre. La prima prevede il rafforzamento del servizio WEB dando la possibilità ad ogni associato di scaricare direttamente la copia inviata in formato elettronico. La seconda vede consegnare ad ogni singolo Gruppo il congruo numero di copie etichettate con nome e recapito degli associati ed il Gruppo stesso provvede alla distribuzione porta a porta, oppure alla consegna in sede ai Soci che



vadano personalmente a ritirarsela. La terza ed ultima possibilità risulta quella che ogni singolo Gruppo si faccia carico dell'onere finanziario di spedizione ai propri soci (€ 0,50 c.a cad). Non essendo intenzione del C.D. gravare ulteriormente sul costo del bollino annuale, come ebbe a fare sbrigativamente la Sede Nazionale per la spedizione de L'Alpino, e neppure imporre alcunché di penalizzante si chiede collaborazione a tutti i Capigruppo al fine di conoscere le singole proposte, fra le sopracitate tre e poi attuare quella che risulterà la meno penalizzante ed accettata dalla maggioranza dei Gruppi. Grazie per la vostra disponibilità e della vostra preziosa attenzione.

CAPANNE DI PEY 2012

Domenica 17 giugno ha avuto luogo il tradizionale raduno intersezionale di Capannette di Pey. La manifestazione si svolge al punto di incontro di 4 regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria e Emilia-Romagna) e di 4 province (Alessandria, Pavia, Genova e Piacenza) e viene organizzata a turno dalle sezioni relative. Quest'anno l'organizzazione era a carico della Sezione di Pavia e quindi il corteo è partito alla volta della chiesetta dal



passo del Giovà sul versante lombardo-emiliano. Come ogni anno la partecipazione degli Alpini è numerosa e un caldo sole ha fatto da cornice alla giornata. Dopo la sfilata e l'alzabandiera si è svolta la Santa Messa presso la Chiesetta che è stata recentemente restaurata dalle 4 sezioni con interventi prevalentemente strutturali per preservarla dall'azione delle intemperie e del tempo. La cerimonia è stata accompagnata dal Coro Alpino Italo Timallo della sezione di Voghera. Alla fine della funzione religiosa e delle brevi allocuzioni delle Autorità la manifestazione ha avuto il suo naturale epilogo nel rancio alpino sotto il tendone montato per l'occasione.

Daniele Bertin



RADUNO SEZIONALE A SAN SEBASTIANO CURONE

Si è iniziato sabato 16 giugno, in Piazza Roma, con l'inaugurazione di una speciale "Mostra Fotografica" dedicata a San



Sebastiano Curone, alla sua storia ed ai suoi Alpini. Le celebrazioni sono riprese sabato 23, all'interno della Chiesa Parrocchiale, con



la proiezione "I ricordi della Grande Guerra" a cura di Pier Luigi Casanova. La serata è si poi conclusa, con un suggestivo concerto del Coro Sezionale "Alpini Valtanaro". Domenica 24, giornata clou del Raduno; con la cerimonia dell'Alzabandiera, onore ai Caduti e tradizionale sfilata per le vie del paese accompagnata dalla Fanfara Alpina di Lecco. E' seguita la celebrazione della Santa Messa all'interno della Chiesa parrocchiale e l'immane pranzo alpino a degna conclusione. Al Raduno sono stati presenti i Gonfalonieri della Provincia di Alessandria e del Comune di San Sebastiano C.ne. I Vessilli Sezionali di Acqui Terme, Alessandria, Genova, Pavia, Piacenza e Novara, i Gagliardetti di Gruppo di Alessandria, Belforte M.to, Borghetto B.ra, Bosio, Broni (PV), Casteggio (PV), Castellazzo B.da, Ceto (Valle Camonica), Felizzano, Ferriere (PC), Garbagna, Gavi, Novi Ligure, Ovada, Paspardo (Valle Camonica), Quattordio, Rivergaro (PC), Rocchetta Ligure, San Cristoforo, Settima di Rivergaro (PC), Sezzadio, Solero, Terzo, Tortona, Val Curone, Valenza, Varzi (PV) e Vignole B.ra, il



Presidente Sezionale Pavese, i Vicepresidenti Dalchecco e Cassino, ed i Consiglieri Bertin, Bisiani, Boccaccio, Caldirola, Ceva, Gamalero, Mazzucco, Persano, Pia, Venezia e Zancanaro. L'appuntamento è fissato per il prossimo anno con un'auspicata più massiccia presenza di partecipanti.



BREVE STORIA DEL GRUPPO ALPINI VAL CURONE

Il Gruppo Alpini Val Curone, intitolato al capitano Giulio Giani Medaglia d'Argento al Valor Militare, caduto in terra di Russia sul fronte del Don, è stato fondato nel 1967 dagli alpini dei paesi della valle, per la maggior parte reduci della seconda guerra mondiale. Inizialmente aveva fatto parte della Sezione di Pavia, successivamente, con la costituzione della Sezione di Alessandria era rientrato nell'ambito dell'Associazione provinciale. Dalla prima sede sul lungo Musegla si era poi trasferito nell'attuale sede posta in un'ala del castello visconteo di S. Sebastiano per generoso lascito del Dott. Riccardo Giani, ufficiale medico nella prima guerra mondiale. All'atto della costituzione annoverava nel suo ambito



circa 120 iscritti ed ha svolto un'intensa attività di partecipazione nelle manifestazioni ed iniziative a carattere nazionale e locale, guidato dai capigruppo che si sono susseguiti in 45 anni di vita e cioè Mauro Gilardone, don Adamo Accorsi, cappellano militare

nella seconda guerra mondiale, Pier Luigi Dusio, Fiorenzo Penacca, Giovanni Fontana ed Enrico Orlandi capogruppo in carica. Attualmente il gruppo presenta una forza di 56 iscritti; sono "andati avanti", purtroppo, quasi tutti i reduci della seconda guerra mondiale che ne costituivano l'ossatura principale e più numerosa.

Matteo Coggiola



90° FONDAZIONE SEZIONE ANA LECCO DOMENICA 15 APRILE 2012

Domenica 15 aprile sono stato con il Vessillo Sezionale a Lecco per la celebrazione del 90° di Fondazione della Sezione ANA di Lecco. Nonostante la giornata di pioggia la presenza di alpini con vessilli e gagliardetti è stata massiccia (circa 20 vessilli sezionali e 90 gagliardetti di gruppi). La cerimonia ha avuto inizio con la Santa Messa nella Chiesa della Vittoria per poi

continuare con la sfilata, sotto un'acqua battente, per le vie della città. Il corteo si è snodato per le vie principali di Lecco ed ha avuto termine con gli onori al vessillo Sezionale di Lecco e poi con gli onori ai Vessilli ospiti. Da segnalare l'organizzazione che non ha avuto smagliature, grazie anche al servizio d'ordine della sezione, nonostante il grande numero di convenuti. Ottima accoglienza e soddisfazione per la nostra presenza in quanto eravamo con Asti la Sezione più "lontana".

Daniele Bertin

Assemblea dei delegati

Domenica 27 maggio 2012 si è tenuta L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI, presso la Sala Grande del Teatro Dal Verme in Milano. Per la Sezione di Alessandria erano presenti il Pres. Sez. Bruno Pavese, il Vice pres. Vicario Bruno Dalchecco ed il Consigliere Bartolomeo Gamalero. Gli argomenti all'OdG trattati sono stati, come di consueto, numerosi ed importanti. Il Presidente Nazionale, Corrado Perona, ha dato lettura della Relazione Morale per l'anno 2011, fornendo ed illustrando nel dettaglio quanto è stato realizzato nel corso dell'anno. Ha inoltre tracciato le linee guida per il 2012 che vedono l'A.N.A. impegnata su vari fronti, che per il momento prevedono come priorità - l'impegno per i Terremotati - il trasferimento Ospedale A.N.A. della Protezione

Civile Alpina in Giordania, ad esclusione del reparto radiologia destinato alle zone terremotate dell'Emilia. Verifica costi per la spedizione "L'Alpino" in quanto si prospetta un nuovo aumento del + 21% I.V.A. Altri e importanti argomenti sono stati trattati e saranno pubblicati sul nuovo numero dell'Alpino. Importante e significativo l'intervento del Gen. Primicerj che ha illustrato quanto la Brigata Alpina Taurinense ha effettuato nel 2011, ha dato conto anche dei preparativi in atto per il prossimo turno che vedrà la Taurinense nel 2° semestre 2012, impegnata in Afghanistan.

Bartolomeo Gamalero



Colle di Nava



Domenica 1 luglio, presso il Sacrario della Cuneense al Colle di Nava si è tenuto, come ogni anno dal 1952, il Raduno in commemorazione del 1° e 2° Rgt: Alpini e 4° Rgt. Artiglieria Alpina sacrificatisi nella campagna di Russia. I partecipanti in sfilata hanno raggiunto il Sacrario dove si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera seguita dalla S. Messa, dall'orazione ufficiale tenuta dal Presidente Perona e dalla resa dagli onori ai Caduri ed al generale Emilio Battisti, comandante dell'eroica Divisione. 17.460 Alpini partiti 13.470 tra morti e dispersi, i Battaglioni Alpini Ceva, Pieve di Teco, Mondovì, Borgo San Dalmazzo, Saluzzo e il Gruppo Artiglieria Alpina Mondovì completamente annientati. Tra i sopravvissuti, circa 3.000 deportati nei campi di prigionia sovietici, i lugubri e noti "Gulag". I pochi fortunati che tornarono "a baita" lo fecero solo molti anni dopo la fine della guerra. Sono questi i numeri tremendi che hanno fatto della 4° Divisione Alpina Cuneense la "Divisione Martire" che durante la ritirata di Russia e poi nell'ultima battaglia a Valuikj, combattuta il 28 gennaio 1943, ha sacrificato quasi tutti i suoi effettivi, morti nelle sterminate steppe russe coperte di neve e ghiaccio, con temperature che oscillavano fra i 30° e 40° sottozero. Morti di stenti e di freddo e nei combattimenti con l'esercito sovietico soverchiamente superiore per numero ed armamenti. Nonostante la situazione di evidente inferiorità il Generale Battisti rifiutò sempre di arrendersi, ed i suoi

seguirono con coraggio, combattendo anche all'arma bianca e a mani nude quando finirono le munizioni. Il Generale contraccambiò la fedeltà dei suoi soldati restando insieme a loro e rifiutando categoricamente di mettersi in salvo www.alpnicogoleto.it/imgfull/cuneense5.jpg con l'aereo che i tedeschi gli avevano



messo a disposizione per ritornare in Italia. Il Gen. Battisti seguì così la sorte dei 3.000 catturati e deportati nei campi di prigionia sovietici. I Russi gli inflissero, senza alcuna fondata ragione, come a tutti coloro che ebbero in disgraziata sorte di cadere prigionieri dell'Armata Rossa, tormenti, patimenti e sofferenze di ogni genere. Lo

trattennero anche nella tristemente famosa Lubianka. Per il suo contegno inflessibilmente fiero e dignitoso, finì tuttavia per essere stimato dai propri aguzzini, sino al punto di essere chiamato VOT che significa uomo, eroe. Al Generale Emilio Battisti fu permesso di tornare in Italia solo dopo sette anni dalla battaglia di Valuikj, per la precisione il 15 maggio 1950, provato nel fisico ma non nello spirito. Non appena rimessosi in salute, partì in giro per l'Italia, a bordo della sua Lambretta, per visitare le famiglie dei dispersi in Russia, portare la sua parola di conforto e visitare i commilitoni che ebbero la fortuna di rientrare in Patria prima di lui. Nel suo testamento espresse la volontà di essere sepolto accanto ai suoi Alpini; quando nel 1971 morì, fu inizialmente tumulato a <http://www.alpnicogoleto.it/imgfull/cuneense4.jpg> Bologna e solo nel 1983 le sue spoglie furono traslate nel Sacrario al Colle di Nava dove ogni anno viene ricordata la Divisione, il suo sacrificio e il suo Comandante.



Una domenica alla "Croce degli Alpini"

Se nei giorni di sole percorrete la Val Borbera e, dopo le "strette", la dove la valle si apre ad anfiteatro, volgete lo sguardo alla vostra destra, sopra le balze che sovrastano Rocchetta Ligure, potrete intravedere un tenue luccichio è la nostra "Croce" che sembra voler attirare l'attenzione e chiamarci a raccolta. Ed il buon Martino, lui che queste strade le percorre spesso per raggiungere la "Domus" sul Giarolo, deve aver recepito il messaggio: il 3



giugno ci ha voluto tutti lassù per portare un doveroso omaggio al sacro simbolo issato anni addietro su quella rupe e successivamente dedicato, tra gli altri, anche alla memoria di due amici tragicamente scomparsi in montagna. Serena Salvucci, di Vignole Borbera ed Alessandro Mennella, socio Alpino di Cantalupo Ligure, erano giovani pieni di vita, entrambi membri della Protezione Civile Sezionale e del CAI di Novi Ligure, e, pur esperti alpinisti, rimasero vittime di un fulmine sul versante svizzero del Liskamm il 21 luglio 2003. Ad essi tra l'altro è intitolato il sentiero che da Pertuso sale per direttissima agli 830 metri della Croce. Ecco perché di buon mattino ci siamo ritrovati a Roccaforte Ligure laddove lo sterrato inizia ad inerparsi su di un costone roccioso: in ordine sparso, i giovani coi loro piedi, i meno giovani trasportati per un tratto col mezzo meccanico, siamo giunti alla rupe che ospita la Croce e che si sporge a balcone sulla vallata sottostante aprendo un vastissimo orizzonte che spazia su tutto il nostro amato appennino.



Ennio l'ha praticamente tenuta a battesimo e si è sempre reso disponibile, quando i suoi impegni glielo consentono, ad officiare quassù la funzione religiosa. Erano presenti, oltre ad una nutrita delegazione della Protezione Civile, il Presidente Sezionale Bruno Pavese, il Vice Presidente Vicario Bruno Dalchecco, i gagliardetti di Arquata, Borghetto, Vignole,

Garbagna, Sezzadio e Novi, Capigruppo, Alpini amici e simpatizzanti con le loro famiglie. Il nostro Presidente ha infine recitato la Preghiera dell'Alpino, in un'atmosfera davvero particolare: lassù, "sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti" riesci veramente a liberare la mente dalle angosce quotidiane, ti pervade un senso di serenità e di pace che ti permette davvero di "elevare l'animo a Dio". Il cielo cupo minacciava pioggia ma forse anche Serena ed Alessandro, dall'alto, hanno avvertito la nostra vicinanza ed hanno voluto tutelarci dalle intemperie. Alla spicciolata siamo quindi rientrati alla base dove le sapienti mani di Stefano Persano ci hanno cucinato un ottimo spezzatino e dove fra un canto ed un bicchiere di quello buono si è conclusa la giornata in fraterna amicizia. Poi, corroborati nel fisico e rinfrancati nella spirito, tutti a valle per rituffarci nella vita di tutti i giorni ma con un fermo proposito: ritrovarci ancora tutti insieme il prossimo anno nella speranza che questa manifestazione possa entrare di diritto nel calendario degli appuntamenti annuali della nostra Sezione.

Fabrizio Silvano

CELEBRAZIONE ANNIVERSARIO DON POLLO

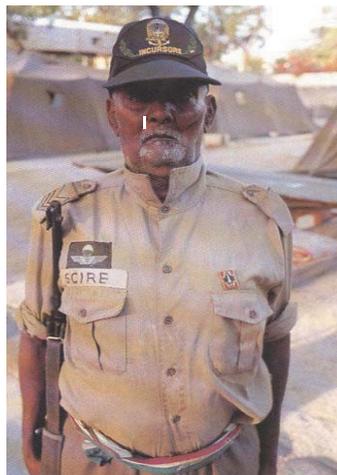
Domenica 10 giugno il Gruppo Alpini Vercelli "Don Pollo" e la sezione ANA di Vercelli hanno celebrato il quattordicesimo anniversario della Beatificazione del Cappellano Alpino Servo di Dio Don Secondo Pollo. La cerimonia ha avuto inizio in Piazza Alpini con l'alzabandiera e l'onore ai caduti per poi spostarsi nel cortile del Seminario per gli onori al Beato. Qui ha deposto un omaggio floreale al Beato Vincenzo Borgarello 92enne capogruppo di Cambiano e attendente di Don Secondo Pollo. Da qui accompagnati dalla Fanfara Alpina del Lago Maggiore il corteo dopo aver reso gli onori alla lapide dell'alp. Gastaldi e alla targa posta a ricordo dei fratelli Garrone ha raggiunto la chiesetta di Santa Caterina per la Santa Messa accompagnata dal coro ANA Sesia di Biandrate. Dopo la funzione religiosa il corteo ha raggiunto Piazza Cavour dove la fanfara ha intrattenuto gli ospiti e i vercellesi con un breve ma simpatico concerto. Dopo i commiati di rito ci si è trasferiti alla pro-loco di Prarolo per l'ottimo rancio alpino.



Daniele Bertin

CURIOSANDO SUL WEB

La mattina che se lo videro davanti, i ragazzi del L'usciana non credevano alle loro orecchie: Ho saputo che gli italiani sono tornati e voglio riprendere servizio. Queste parole pronunciate con un tono che non ammetteva repliche, erano proferite da un Somalo decisamente anziano, come tutti coloro che hanno combattuto sotto il tricolore. Sciré di anni ne dovrebbe avere oltre ottanta ma ancora dimostrava una vitalità insospettabile. Fu subito "adottato" dagli incursori del Col Moschin, i quali realizzarono per lui una piccola baracca dove l'anziano combattente pose il suo acquartieramento, avendo cura di farsi portare un venerando fucile Modello 91 dal nipote. Tutte le mattine si presentava per l'ispezione al Generale Loi, facendo ruotare con insospettabile maestria il fucile per mostrare... quanto fosse pulito. Con un altro colpo riportava l'arma alla spalla e se il Generale si



dimenticava di dargli il "riposo", lui rimaneva impietrito sul "presentat-arm". Nelle cerimonie e alla presenza di autorità con la sua voce profonda proferiva un Viva il Duce, viva il Re, viva l'Italia nonostante gli fosse stato ripetuto più volte che in questo mezzo secolo qualcosa da noi era mutato. Caro vecchio Sciré; esempio emblematico d'attaccamento all'Italia in un periodo molto difficile per il nostro Paese. Gli incursori, al termine di un breve esame e di una prova ginnica (per forza d'età forzosamente ridotta) hanno voluto consegnargli l'ambitissimo distintivo da Incursore e lui è rimasto commosso da questo gesto. Lui che cammina ancora scalzo ha visto finalmente ripagato l'attaccamento all'Italia: Italiani grandi soldati, fare culo così agli Abissini era solito ripetere.

CAMPO SCUOLA DI PROTEZIONE CIVILE

Sabato 7 luglio Il Sindaco, Rita Rossa, ed il Presidente del Consiglio Comunale, Enrico Mazzoni, sono intervenuti alla chiusura del Campo Scuola di Protezione Civile Alpina allestito dal 1° luglio presso la sede sezionale. Bruno Pavese nella duplice veste di Presidente sezionale e Coordinatore del 1° Raggruppamento di Protezione Civile, comprendente Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, accompagnato dai diciotto ragazzi che hanno partecipato al Campo Scuola, ha illustrato al Sindaco ed al Presidente del Consiglio le attività svolte: la vita da campo con la cura dei servizi e della pulizia, le nozioni sul sistema di organizzazione e logistica della Protezione Civile, sull'antincendio boschivo, sulle trasmissioni radio, sulla ricerca con cinofili, sulla sicurezza con gli alpini, sul primo soccorso con la CroceVerde. Per tutte le attività formative, ha sottolineato Bruno Pavese, dobbiamo ringraziare, oltre ai nostri volontari, anche il supporto delle Guardie Forestali, del Soccorso Alpino e della Federazione Italiana Attività Subacquee. Questa è la terza edizione del Corso che, per la prima volta, viene svolto in Alessandria. Il Sindaco ha ringraziato gli Alpini che hanno collaborato anche a questa iniziativa il cui successo si misura dall'entusiasmo dei ragazzi che, a loro volta, hanno imparato molte cose mettendo a disposizione tempo ed energia, creando gruppo e stringendo amicizie. Prima della cerimonia conclusiva dell'ammainabandiera, ai ragazzi sono stati consegnati gli attestati di partecipazione.



IL MULO

Il mulo, secondo la definizione classica è un ibrido degli equidi, nato dall'incrocio fra asino e cavalla, possiede eccezionali doti di resistenza alla fatica, inelegante, un pò rustico ed ostinato, binomio perfetto con l'Alpino. I muli soldato hanno avuto una ben lunga storia, furono infatti arruolati nell'esercito sardo prima ancora che il corpo degli Alpini fosse costituito. L'animale veniva utilizzato come bestia da soma su terreni impervi, mezzo pressoché unico di trasporto per armamenti e materiale vario. Con gli Alpini il mulo condivideva le fatiche, la fame, la sete, il freddo; umile e generoso, ha sempre dato senza nulla mai chiedere ad eccezione di un poco di acqua, di biada e di una buona "brusca e striglia". Le Truppe Alpine disponevano di tipologie diverse di muli: per i Battaglioni Alpini il mulo da soma, di media statura con dorso largo e breve ed arti robusti. Per le Batterie di Artiglieria Alpina, animali simili ai precedenti ma di maggior taglia e solidità scheletrica. Prima dell'avvento dei mezzi a motore esisteva anche una tipologia di muli da tiro con taglia inferiore destinata al traino delle carrette da Battaglione e poi dismessi. Le salmerie dei reparti Alpini trasportavano viveri, materiali, munizioni, armi di reparto; quelle di Artiglieria Alpina anche le parti scomposte di obici e mortai. I muli sono stati compagni di naja e di guerra, alleati preziosi e insostituibili, testardi e fedeli, amici discreti e silenziosi. Senza curarsi della fatica, del caldo, del freddo, della neve, dei sentieri scoscesi, delle rocce che spaccavano gli zoccoli. Sono serviti per scaldarsi nelle notti di tempesta, sono serviti anche da morti, quando i soldati, che non avevano altro, mangiarono le loro carni ancora fumanti per evitare che si trasformassero in un blocco di ghiaccio durante la tremenda ritirata di Russia e non morissero così di fame. Il mulo fu usato dalle Truppe Alpine dal 1872 fino al 1991. In modo



esperimentale venne affiancato dal motocarrello MTC 80 e successivamente sostituito dal motocarrello MTC 90, entrambi non più in uso e superati nell'uso dagli elicotteri, moderni e versatili ma condizionati dalle condizioni meteorologiche. Per la fredda terminologia militare il soldato addetto alla custodia, governo e operabilità del mulo veniva definito il "conducente", nel gergo degli Alpini lo "sconcio" in modo generico e per gli Alpini piemontesi il "drugiot". Questi termini trovarono origine dal fatto che i conducenti erano costantemente occupati nel tenere pulito il loro mulo e le scuderie con impegno tale da portarli a curare assai sommariamente la loro persona e la divisa indossata. Innumerevoli solo le storie di Alpini e muli e tutte evidenziano l'assoluta simbiosi fra il conducente e l'animale, il rapporto del tutto speciale che fra i due si instaurava. Si sono visti Alpini piangere al momento del congedo per lasciare in altre mani il fido condiviso di naja, si sono sentiti addirittura muli emettere in modo struggente quei loro strani suoni a metà fra ruggine e nitrito quando si rendevano conto che quell'ultima carezza sul testone rappresentava l'addio. In maniera scherzosamente affettuosa il mulo venne definito "jeep col pelo a quattro zampe motrici". Insomma una sorta di fuoristrada degli Alpini. Ora, nel moderno Esercito Italiano, dei muli e loro conducenti non rimane che il ricordo. Pochissimi esemplari superstiti, sopravvissuti al macello sono stati adottati da alcuni Alpini in congedo che, di tasca propria, li hanno riscattati nelle aste di vendita indette dall'Esercito e li si possono ancora vedere, amorevolmente curati, sfilare alle nostre adunate e raduni come una preziosa icona di un passato che non tornerà mai più. I tempi sono cambiati, la loro epopea è finita, ma ai tanti muli che soffrono e periscono con i nostri Alpini, sia riconosciuto il dovuto rispetto.

Autoscuola - Pratiche Auto

GG

Gruppo
Gallinotti

Novi Ligure - Serravalle Scrivia -
Spinetta Marengo



I lettori ci scrivono

Ritorno al futuro

La civiltà maya. Comportamento razionale e irrazionale sul futuro dell'associazione A.N.A.

Ho letto con interesse l'articolo pubblicato sul Portaordini del giugno 2012: "Il NOSTRO FUTURO... Duri e Puri oppure avanti tutti?". Prendo atto positivamente sul pensiero esposto dall'alpino che ha scritto l'articolo; rispettabile come ogni opinione. Quel che vorrei scrivere è una riflessione in un domani della nostra Associazione, partendo dal passato. Lascero quindi da parte statuti e articoli, a favore di alcuni fatti, sul vissuto, che spero possano portare a qualche considerazione in più sul nostro futuro o più verosimilmente "ritorno al futuro". Milioni di turisti hanno già visitato le rovine dell'antica civiltà maya fiorita più di mille anni fa nella penisola dello Yucatan, in Messico, e in altre aree vicine dell'America centrale. Molti siti maya, con i loro enormi templi e monumenti, sono oggi circondati dalla giungla, lontani da ogni insediamento umano. Come fu possibile che una raffinata società urbana fiorisse in aree, dove oggi pochi contadini riescono a sbarcare il lunario? Le città maya ci colpiscono non soltanto per il loro mistero e per la loro bellezza, ma anche perché sono siti archeologici "puri". Questi luoghi, infatti, si spopolarono completamente e perciò non furono "contaminati", da costruzioni più recenti, come accadde a molte grandi città antiche, come Roma o la capitale azteca Tenochtitlàn, oggi sepolta sotto Città del Messico. Le città maya rimasero disabitate, nascoste tra gli alberi e, di fatto, sconosciute al mondo esterno fino alla loro riscoperta avvenuta nel 1839. Penso che se qualcuno avrà la pazienza di continuare fino in fondo a leggere, potrà intuitivamente darsi alcune risposte sulle dinamiche e situazioni prima accennate. Quali fattori entrano in gioco in un processo decisionale di un gruppo, quali i conflitti d'interesse tra i membri e le dinamiche interne. Si tratta di un argomento complesso che non ammette una risposta semplice e univoca. Per ragioni di spazio analizzerò in breve due problemi che ritengo importanti: una scelta razionale e una scelta irrazionale. Le società, associazioni o gruppi spesso falliscono anche nel tentativo di risolvere un problema di cui conoscono l'esistenza. I comportamenti in questo caso rientrano nella casistica della "scelta razionale", cioè da un punto di vista utilitaristico di affrontare le decisioni: i miei interessi vengono prima da quelli degli altri. È un comportamento "razionale" perché si basa su in'argomentazione logicamente corretta,

anche se magari moralmente riprovevole. Gli egoisti sono fortemente motivati dalla prospettiva di raccogliere profitti certi e immediati, a scapito dell'intera comunità. Per questo le vittime non sono abbastanza motivate da rispondere: il danno è distribuito fra tutti, e quindi individualmente minimo, e un'eventuale contromossa darebbe un magro profitto, a volte incerto e lontano nel tempo. Una seconda via è quella della condivisione: tutti i fruitori riconoscono di condividere gli stessi interessi e autonomamente stabiliscono, rispettano e fanno rispettare le "quote" che hanno individuato come sostenibili. Questa soluzione può essere presa soltanto a precise condizioni: i fruitori appartengono o voglio appartenere a un gruppo omogeneo, hanno imparato a fidarsi l'uno dell'altro, e a comunicare tra loro; si aspettano di condividere il cammino in futuro, e di lasciare la risorsa in eredità ai loro figli. Infine i confini dell'area e l'insieme dei fruitori devono essere ben definiti. Un buon esempio a respiro geografico è il Montana (U.S.A.), data dal caso dei diritti d'irrigazione. Dove tutti si ridefiniscono in un'associazione o gruppo, riconoscono un bene comune, l'acqua, rispondono a un capo del Dipartimento, che fissa di comune accordo le loro "quote". Passiamo ora a vedere un "comportamento irrazionale". Questa condotta può essere la conseguenza di uno scontro di valori all'interno delle coscienze individuali: si sceglie di ignorare il pericolo, perché si è legati a idee profondamente radicate. "Persistenza nell'errore", "testardaggine", "rifiuto di trarre le dovute conseguenze di fronte a segnali negativi ben evidenti" e "pigrizia e ristagno mentale". I valori religiosi (io sono credente), tendono a essere particolarmente radicati, dunque, sono spesso all'origine di comportamenti discutibili. Per esempio la fiorente isola di Pasqua, si è trovata senza alberi (dal XV secolo al XVII secolo) soprattutto per motivi religiosi: bisognava procurarsi il legno per trasportare e innalzare le statue gigantesche che erano oggetto di venerazione. Il disastro ambientale che si è riflesso sulla fauna, flora e l'agricoltura ha portato la stessa popolazione a un lento, inesorabile declino. Allo stesso tempo ma a 15.000 chilometri di distanza e nell'emisfero opposto, i norvegesi della Groenlandia seguivano i loro valori cristiani, conservatori e si attaccavano alla loro identità europea in un ambiente ostile. Un tipo di

gruppo basato su valori strettamente comunitari e sul sostegno reciproco permise ai groenlandesi di sopravvivere per vari secoli ma questi tratti pregevoli impedirono loro di adottare selettivamente la tecnologia "Inuit" della gente locale e fare quei notevoli cambiamenti di vita che avrebbero potuto aiutarli a sopravvivere più a lungo. In un qualsiasi "valore" che ci portiamo, è difficile e doloroso se sia il caso di abbandonarlo o modificarlo e quando può diventare incompatibile con la nostra sopravvivenza. Tutte queste decisioni sono in parte delle scommesse, perché spesso non si può essere certi che restando aggrappati ai propri valori fondamentali s'incorra necessariamente a un fallimento, né che, viceversa, il loro abbandono assicuri la sopravvivenza. Restando fedeli alle loro tradizioni i norvegesi della Groenlandia decisero che erano pronti a morire come agricoltori cristiani, piuttosto che sopravvivere come "Inuit", e persero la loro scommessa. Per il successo o fallimento di un gruppo è forse cruciale riuscire a individuare quali valori fondamentali siano da trattenere e quali siano da accantonare e da rimpiazzare con altri nuovi, via via che i tempi cambiano. Analizzo un ultimo fattore nel "comportamento irrazionale" con un esempio. Una comunità vive in una valle ai piedi di un'alta diga, che in caso di cedimento provocherebbe una catastrofe. Quando gli esperti chiedono agli abitanti della valle se sono preoccupati per una tal eventualità, scoprono com'è ovvio, la paura cresce con l'aumentare della vicinanza, con la diga, ma anche che raggiunta, una punta massima, il timore decresce a pochi chilometri dal pericolo fino a sparire del tutto; le persone che abitano proprio sotto la diga, quelle che con maggiore certezza morirebbero se la struttura cedesse, si dichiarano tranquille. L'esperto del settore lo chiama "rifiuto psicologico", cioè l'unico modo di mantenersi mentalmente sani, pur avendo ogni giorno di fronte agli occhi la diga che incombe. Mi sono limitato a esporre il problema e rilevo che esistono libri di autorevoli studiosi su quest'aspetto. Per inciso e rifacendomi alla sparizione della civiltà maya evidenziata all'inizio dell'articolo, oltre agli importanti fattori del comportamento razionale e irrazionale che sfociarono in una crisi irreversi-

I lettori ci scrivono

Ritorno al futuro

(segue da pg 9)

bile di natura politica e sociale e sul controllo delle risorse, anche altri fattori influenzarono il processo quale, la crescita della popolazione e i cambiamenti climatici; ma volevo evidenziare nella situazione, la similitudine con un'associazione. Ricapitolando si possono compiere scelte per una serie di motivi: mancata previsione di un problema, mancata percezione di un problema già in atto, rifiuto di risolvere un problema di cui si è consapevoli (per motivi sopra evidenziati razionali o irrazionali), impossibilità di risolvere un problema nonostante si tenti di farlo. In ogni caso per un futuro diventa fondamentale stabilire un dialogo costante, costruttivo con tutte le persone che hanno dentro qualche cosa da spendere (primo aspetto è capire il loro potenziale), ed enti, associazioni, per trovare una sintesi, se pur faticosamente di un'azione e intendimento comune senza necessariamente cercare il nemico da "abbattere".

Marco Tagliafico

Volutamente mettendo all'angolo i Maya, riconosciuti portasfiga, ringraziamo il nostro lettore per la dotta dissertazione che illustra le sorti toccate ad antichi popoli che, poco lungimirantemente, non tennero nella dovuta considerazione il proprio futuro. Si ritiene, però, che scenari tanto apocalittici poco possano attagliarsi ad un'Associazione d'Arma quale la nostra. Seppure pochi gli Alpini in armi ancora esistono e ben rappresentano spirito ed ideali dei predecessori. Se poi, come lo stesso Autore dello scritto auspica, si saprà "stabilire un dialogo costante, costruttivo, con tutte le persone che hanno dentro qualche cosa da spendere, in un'azione e intendimento comune" e come già detto in risposta al precedente articolo di riferimento "si saprà instaurare fra le parti un dialogo costruttivo immune da preconcetti", il futuro potrebbe essere visto attraverso lenti se non proprio rosee ma certamente meno tenebrose di quanto temuto.

CAMMINANDO ANCORA SULLA RING ROAD

Caro Direttore, facendo seguito al tuo bell'articolo nell'ultimo Portaordini, vorrei fare ancora due passi sulla Ring Road. Camminare, in senso figurato naturalmente, con l'intento di parlare ancora della bella serata del 27 aprile, in cui il Maggiore Mario Renna presentava ad Alessandria il suo libro "Ring Road", per l'appunto relativo alla sua esperienza in Afghanistan. Il Maggiore, ricordiamolo come addetto stampa della Taurinense in Afghanistan, ci dimostrava come si sono evoluti gli Alpini dei nostri giorni, ben diversi dai "tignosi", efficienti e valorosi montanari o contadini reclutati per l'Ortigara e per il fronte russo, anche se ugualmente coraggiosi, gli Alpini di oggi, sono professionisti ben preparati sia dal punto di vista militare che...delle pubbliche relazioni (ingrediente ormai indispensabile nella società moderna). Renna avrebbe potuto fare a meno della giornalista de "La Stampa" che fungeva da moderatrice, tale era la propria abilità dialettica che, accompagnata all'umanità dimostrata nel raccontare quello che realmente fanno i nostri Alpini in questa difficile missione di pace, rendeva la serata scorrevole e decisamente interessante. Una buona presenza di Alpini stimolava Renna nel raccontare alcu-

ni aneddoti che provavano quanta umanità impiegano i nostri Alpini nell'aiutare la popolazione afghana e quanta pericolosità vi sia nel garantire quotidianamente l'ordine in quel lontano paese. Serate come questa non possono che nutrire l'animo alpino e di tutti coloro che vi assistono, sarebbe auspicabile riproporre iniziative simili che, in realtà dovrebbero trovare opportuna collocazione nei palinsesti televisivi, se non fosse che all'audience interessa di più la farfalla di Belen o i malanni di Pato. Questo evento, organizzato dalla Sezione di Alessandria e a cui presenziava il Presidente nazionale Corrado Perona ha avuto solo un neo, l'intervento di un Consigliere Sezionale che esplicitamente diceva al Maggiore Renna di non credere alle intenzioni pacifiche della missione, alludendo quindi ad una presenza esclusivamente bellica del nostro contingente. Spiace aver sentito queste parole da un nostro rappresentante, non ce ne voglia, ma in una serata in cui oltretutto il nostro Coro Montenero presentava un proprio canto in omaggio a due Caduti, sarebbero state più apprezzate parole di sostegno ai nostri Alpini. Speriamo non sia la sua reale convinzione, capita a tutti noi di scivolare su una buccia di banana ogni tanto, voltiamo pagina ed aspettiamo con impazienza altre iniziative così interessanti.

Corrado Vittone

La domanda rivolta al Maggiore Renna potrebbe, forse, essere stata dettata dall'abbastanza diffusa avversione nei confronti della nuova strutturazione delle nostre FF AA su base professionistica, vuoi per convinzione ideologica, politica, per interesse di parte o più semplicemente per disinformazione. La cosa ci pone, comunque, davanti a considerazioni diverse che vedremo qui di analizzare. Per i VFP4 impiegati nelle missioni all'estero occorre personale veramente motivato, selezionato e specializzato. L'indispensabile esperienza nell'uso di armamenti ed equipaggiamenti ad altissimo contenuto tecnologico difficilmente potrebbe essere acquisita dal militare nel breve volgere del servizio di leva. Alcuni reparti sono diventati punte di diamante della NATO, non è un caso che il comando in Libano sia italiano ed in Afghanistan controllino la maggior parte dei checkpoint ONU. Ci si chiede inoltre come l'opinione pubblica avrebbe metabolizzato gli attuali 51 Caduti vittime di attentati, scontri a fuoco ed incidenti diversi in quel lontano lembo d'Asia se fossero stati impiegati militari di leva. Innegabile è poi che la stragrande maggioranza dei VFP1 si arruoli solo per poter transitare nei CC, in PS od in GDF e non vedano l'ora di finire l'anno per ottenere il "patentino" ed avere così la possibilità di essere ammessi ad altri concorsi. I compiti dei VFP1 sono poi gli stessi di quelli che svolgevano i najoni di buona memoria, con notevole aggravio per le casse dello Stato che, con lo stipendio di un VFP1 ci pagherebbe ben tre militari di leva! Ai competenti in materia la difficile risposta.

**UN'OCCASIONE PER FARTI CONOSCERE
E FAR CONOSCERE I TUOI PRODOTTI**

il portaordini



**La pubblicità su "Il Portaordini" arriva trimestralmente in 2600 famiglie, gli interessati potranno usufruire dei seguenti spazi:
PAGINA INTERA - 1/2 PAGINA - 1/4 DI PAGINA - TRAFILETTO**

I lettori ci scrivono

Morbegno, 31 07 2012

Circa due mesi fa passando nella sede della mia Sezione ANA (SONDRIO), mi è stata data una copia de "IL PORTAORDINI", n°1-2012. Come si fa spesso, arrivato a casa l'ho appoggiato sulla scrivania, nascosto poi da altra corrispondenza arrivata in seguito. Ieri sera, facendo un po' di ordine, mi ricapita in mano il vostro giornalino ed essendo in chiusura di giornata l'ho aperto. Il titolo del primo articolo, "IL CALCIO DEL MULO", mi ha incuriosito e l'ho letto con attenzione e soddisfazione. Sottoscrivo totalmente quanto mirabilmente espresso!! In questo periodo in cui ci viene ostinatamente fatto credere che i valori e gli esempi a cui rifarci sono sempre e comunque le partite di calcio; che il mondo gira se le banche girano o se il petrolio sale o cala di prezzo; che risolveranno i problemi della "polis" colle continue ed estenuanti tavole rotonde, ovali o quadrate che invece, mi pare, hanno il solo scopo di garantire alle varie caste (perché non c'è solo quella dei politici), il mantenimento di quel potere che consente loro il godimento di privilegi di ogni sorta, il fare sentire la voce dal basso con scritti tipo "IL CALCIO DEL MULO", penso che può servire a risvegliare molte coscienze e fare così in modo di togliere il terreno sotto i piedi di tanti boiardi nullafacenti che, da veri parassiti, vivono sulle spalle del popolo già stremato e strizzato come uno straccio. L'A.N.A., coi suoi interventi sempre mirati, appropriati e di scopo, ha dimostrato e dimostra tutt'ora di fare BUONA POLITICA, di interessarsi della POLIS in senso lato, senza secondi fini. Indro Montanelli riconosceva agli Alpini due grossi difetti: LAVORANO TANTO e PARLANO POCO. Continuiamo a lavorare, però penso che sia ora anche di parlare e non certo per vanagloria. Sono proprio dell'idea che DOBBIAMO cominciare a dare tanti "CALCI DEL MULO", ovviamente con l'esempio pratico come abbiamo sempre fatto; ma anche con la divulgazione del nostro sentire su larga scala. A questo scopo vi invito di cuore a fare pubblicare il Vostro bell'articolo su "L'ALPINO", per dargli quella visibilità su scala nazionale ed oltre (con le sezioni all'estero) ed anche sui maggiori quotidiani nazionali. Il Vostro scritto mi rende orgoglioso di fare parte di questa Grande Famiglia seria, laboriosa, impegnata nel sociale. E se ogni tanto, alle adunate nazionali, ai raduni zionali ed alle feste di gruppo, ci mettiamo in mostra facendo un po' di casino, ebbene, anche questo serve senz'altro a risollevarlo il morale in questi tempi grami. Vi saluto cordialmente e con grande stima.

Alpino Mariano Cassina
(Btg L'Aquila 1°/65)

Nostro compito primario è suscitare l'interesse di chi legge ed è occasione appagante quando ci si riesce. Si ringrazia il cortese lettore per l'attenzione dedicata.

UN RICORDO DI BOLZANO: INCONTRO CON IL GENERALE

Bolzano 12-05-2012 ore 08:00 circa Sono partito da Bovada (AL) alle 01:30 e, una volta raggiunta Alessandria, ho proseguito il viaggio con il gruppo. All'arrivo a Bolzano mi ha accolto un cielo sereno e un'aria frizzante. Dopo brevi convenevoli ci siamo dati un punto di ritrovo e...rompete le righe. Decido con mio figlio di passeggiare per il centro storico: case antiche e piazze che rievocano tempi storici. Mentre passeggiavamo con lo zainetto in spalla, come fosse la folgorazione sulla strada di Damasco, vediamo avvicinarsi due alti ufficiali, uno con il basco azzurro e robusta corporatura mentre al suo fianco un generale, penna bianca e fregio dorato sul cappello. Siamo a venti metri da loro, il mio sguardo si posa sulla divisa osservandola in ogni suo particolare e, dopo un cenno a mio figlio, ci ritroviamo sempre più vicino. A quel punto mi viene rivolto un buongiorno e un saluto informale ma deciso al cappello; dopo un breve attimo di esitazione rispondo al saluto con un filo di voce e con la mano al cappello. Dopo esserci incrociati mi volto notando che i due militari hanno ripreso a conversare allontanandosi. Mi rivolgo a mio figlio ancora colpito e, dopo alcune considerazioni, continuiamo la nostra passeggiata. Ho voluto far notare a mio figlio che, pur essendo un militare di leva, ho ricevuto il saluto da un soldato di grado elevato. Questo, per me, rappresenta un grande segno di rispetto.

Rebora Paolo
Gruppo Ovada Alessandria

Il fregio color oro sta ad indicare il Generale di Corpo d'Armata / Tenente Generale e superiori. In questo caso, quindi, uno dei massimi livelli del nostro Esercito. Inutile ogni commento al gesto dell'alto ufficiale, gli Alpini non si smentiscono mai.

I nostri Marò Maresciallo Massimiliano Latorre e Secodo Capo Salvatore Girone, illegalmente detenuti nel Kerala (India) a seguito del noto incidente avvenuto in acque internazionali lo scorso 15 febbraio, malgrado la dura esperienza che perdura ormai da lungo tempo non sono mai venuti meno alla loro forza, dignità e fierezza: da queste colonne vada, ai due fucilieri del Btg. San Marco, il supporto morale degli Alpini tutti e l'auspicio che una decisa azione dei nostri governanti possa al più presto riportarli alle loro famiglie.



I lettori ci scrivono

Caro direttore,

ho letto sull'ultimo numero del tuo periodico l'articolo di Michele Tibaldeschi sul tema del "futuro associativo", nonché la tua risposta che condive solo in parte. Concordo, certamente, sul fatto che è difficile, per non dire impossibile, intavolare una discussione corretta, serena e costruttiva se gli argomenti si affrontano con massimalismi fuori luogo, a colpi di slogan oppure, peggio, attribuendo, a chi non la pensa come noi, pensieri e motivazioni occulte o indegne della nostra storia e delle nostre tradizioni. E in questo senso mi pare debba essere letta l'affermazione che liquida l'intera vicenda sostenendo che i "buoni propositi" (e cioè l'ansia di conservare e tramandare i nostri valori e il nostro stile di vita) in realtà nascondono il desiderio di mantenere gli attuali numeri associativi... "al fine di poterli ostentare". Non condivido, invece, la preoccupazione che "... con la fregola di assicurare indiscriminatamente nuova linfa ... possa accadere di perdere per strada pezzi pregiati quali i soci ordinari". Come si può parlare di fregola se di questo argomento stiamo parlando da oltre 15 anni? Va bene che siamo in Italia, dove troppo spesso ci si perde in infinite chiacchiere senza concludere mai nulla, ma con alle spalle 15 anni di pensieri, studi, tavole rotonde, discussioni e delibere varie sinceramente parlare di "fregola" mi pare davvero una forzatura. Per non dire che, ad oggi, nulla è ancora stato deciso. Non condivido nemmeno la preoccupazione che qualche pezzo pregiato possa perdersi per strada, perché ho troppo rispetto e fiducia nel buon senso degli alpini e sono certo che, quale che sarà la decisione finale, tutti cammineranno sulla strada che si deciderà di percorrere. Del resto questo pericolo esiste quale che sia la decisione: gli intransigenti vi sono in ogni parte, ma ciò non poteva impedire a questa Associazione di interrogarsi ed a me di applicare una delibera del CDN che mi ha preceduto e che mi ha vincolato a procedere in tal senso. Mi stupisce un po' il dover ricordare che il CDN che ha preceduto la mia presidenza - quello per intendere dove sedeva anche Michele Tibaldeschi - ha deliberato all'unanimità, tra l'altro, "di individuare tutti i provvedimenti che consentano ai nostri valori, al nostro stile di vita associativo, di continuare a vivere e tramandarsi..." e ancora che "i nostri valori, il nostro stile di vita associativo, possono continuare a vivere e tramandarsi perché non sono solo nostri ma appartengono alla Comunità". Ricordo che tale delibera è stata integralmente pubblicata su l'Alpino e che non vi sono state reazioni contrarie: nemmeno una! Come sia conciliabile questa delibera - votata dallo stesso Tibaldeschi - con la tesi da lui oggi sostenuta della necessità di chiudere l'Associazione alla morte dell'ultimo alpino (con tanto di deposito del Labaro presso il Vittoriano a Roma) francamente mi è incomprensibile. So bene che è sempre possibile cambiare idea ma, quando ciò avviene, sarebbe bene premetterlo perché sennò viene da chiedersi perché non sia intervenuto in quel CON ed abbia lasciato andare le cose così come sono andate senza aver neppure sollevato un dito e senza aver dato corpo al suo dissenso. Ad ogni modo posso dire che, dal

canto mio, ho la coscienza tranquilla e credo di aver fatto le cose come andavano fatte: con determinazione ma anche con tanta prudenza. Sappiamo tutti che l'argomento del futuro associativo è particolarmente delicato e proprio per questo motivi o è stato affrontato con enorme cautela. Lunghi anni di discussioni; la laboriosa formazione di un documento del CDN, la sua distribuzione alle Sezioni ed ai Gruppi ed, infine, il mio pellegrinaggio in tutte le Sezioni per sentire cosa pensano sull'argomento i consigli direttivi, i capigruppo e chiunque intenda portare un contributo. Ad oggi sono arrivato oltre i due terzi di questo percorso che conto di terminare prima della fine del mio mandato. Ovunque ho partecipato a discussioni serene e costruttive e sono sempre tornato a casa con una - se possibile accresciuta - fiducia negli alpini e nel loro buon senso. Ciò consentirà a chi mi succederà di poter intraprendere la strada migliore con la consapevolezza che questa è ampiamente condivisa. Più di così mi era francamente impossibile fare. Sono certamente consapevole che vi sono anche gli intransigenti (di entrambe le tendenze però!), e la cosa certo non mi piace non tanto perché la pensano in modo differente, ma perché mi pare che parlino per slogan senza approfondire davvero l'argomento. Senza voler andare al nocciolo della questione. In realtà quello che ostacola una discussione serena e l'italica attitudine alla cieca tifoseria. Non importa minimamente indagare sulle ragioni dell'altro. Importa solo affermare le proprie. E nemmeno si prova a mettere in discussione le proprie convinzioni ma ci si basa su affermazioni superficiali come fossero dogmi di fede. Io credo, invece, che si debba andare all'origine delle questioni per verificare e capire i motivi veri e profondi che hanno determinato la nascita di questa Associazione e le trasformazioni che via via si sono succedute. Solo così, come peraltro hanno fatto i nostri vecchi, potremo fare la scelta giusta. E allora proviamo ad esercitarci in questo senso. Il ragionamento di Tibaldeschi sembrerebbe non fare una grinza: la nostra è un'associazione d'arma e alla morte dell'ultimo alpino dovrà sciogliersi. Se così fosse, tuttavia, l'ANA non dovrebbe esistere da un pezzo. È noto a tutti, infatti, che è nata come associazione tra ex combattenti e non per semplici appartenenti alle truppe alpine. Occorre, dunque, capire perché i combattenti, ad un certo punto, hanno deciso di estendere questa associazione anche a chi aveva semplicemente fatto il servizio di leva. Sinceramente credo che i nostri soci fondatori abbiano deciso di costituire questa Associazione spinti dall'ansia di ricordare tutti i loro compagni lasciati sui campi di battaglia evitando di rendere vano quell'immenso sacrificio. L'unico modo per dare un senso a quegli eventi era proprio quello di ricordare la lezione di umanità, di dignità, di fratellanza, di senso del dovere ed in definitiva di sconfinato amore per la patria che quei ragazzi ci avevano lasciato. L'unico modo per fare ciò era quello, per dirlo con le parole di Don Gnocchi, "di esercitare in campo pacifico quelle virtù che loro avevano dovuto affinare in guerra". L'unico modo era dunque coltivare la memoria e tramandare quella lezione alle generazioni che via via si sono susseguite negli anni. Naturalmente il col-

lante associativo di quei tempi era costituito dalle esperienze vissute in guerra, da sensazioni, sentimenti, dolori, ansie e speranze che solo chi era stato in trincea ed aveva vissuto sulla sua pelle gli orrori della guerra poteva avere. E così l'associazione fu costituita ed iniziò ad operare ed a vivere ed i soci poterono constatare che quell'idea, quel sogno che li aveva spinti si è pian piano trasformato in realtà. Occorre anche sottolineare che a quel tempo, in massima parte, i gruppi di erano costituiti da appartenenti al medesimo reparto e dunque titolari di memorie ed esperienze molto simili se non addirittura identiche. Ad un certo punto i reduci decisero di aprire le porte di questa bella famiglia alpina a tutti coloro che avevano comunque passato una parte della loro esistenza in reparti alpini, ancorché in tempo di pace. Immagino che anche quella fu una decisione sofferta. Sarebbe, infatti, stato possibile che chi non aveva fatto l'esperienza della guerra capisse lo spirito dell'associazione, ne partecipasse e fosse in grado di diventare socio ordinario con medesimi diritti e doveri? Si trovarono di fronte ad un vero proprio dilemma: o destinare l'Associazione Nazionale Alpini ad una rapida chiusura ovvero provare a vedere se, pur con un diverso collante associativo, anche chi non aveva fatto la guerra avrebbe potuto prendere lo zaino in spalla e camminare con loro. Certo quei reduci fecero una bella scommessa: la differenza che passa tra chi si è trovato immerso negli orrori della guerra e chi ha fatto semplicemente la naja è molto superiore a quella tra questi ultimi ed i civili che amano la montagna e condividono i valori che noi custodiamo da sempre. Nel frattempo la situazione si era evoluta. Nei gruppi e nei paesi confluivano alpini di reparti diversi e così anche quel collante delle comuni esperienze non aveva più effetto ma era stato ben sostituito dalla condivisione di valori e di un vero e proprio stile di vita e dall'amicizia. I nostri vecchi, dunque, quella scommessa l'hanno vinta e sono certo che oggi sono decisamente fieri di noi. Loro, però, sono stati cioè capaci in primo luogo di dare il giusto peso alle cose ed in secondo luogo di trasmettere a noi ciò che loro avevano nel cuore. Il peso alle cose lo hanno dato considerando prioritaria la difesa dei valori dell'Associazione piuttosto che quella del singolo associato. Hanno cioè compreso che l'importante era salvare quello che era diventato un vero e proprio stile di vita e che era riuscito nel miracolo di evitare, specie nel secondo dopoguerra, che cadesse l'oblio sui nostri caduti e su ciò che essi rappresentavano. [nostri vecchi, dunque, si sono preoccupati della sostanza più che della forma ed hanno trovato il modo di consegnare quel fardello di ricordi di valori e di virtù che avevano custodito con tanta tenacia contro tutto e contro tutti. Quegli stessi reduci decisero di aprire, in qualche modo, la nostra associazione anche a chi alpino non era. Anche allora vi fu preoccupazione, previsioni catastrofiche di una fine imminente ed indegna della nostra storia e delle nostre tradizioni. Ad oltre trent'anni da quella scelta si può dire con assoluta tranquillità che quelle previsioni cata-

PELEGRINAGGIO IN ADAMELLO

I lettori ci scrivono

(segue da pg 12)

strofiche non avevano il minimo fondamento. Basta andare in giro nei gruppi per vedere l'armonia che regna tra alpini ed amici. Basta fare un giro nei campi d'accoglienza nelle zone terremotate per verificare con quanta concordia, tenacia, abnegazione lavorino fianco a fianco Alpini ed Amici degli alpini. In queste poche righe ho voluto sintetizzare la saggezza dei nostri padri che hanno privilegiato la difesa dei valori e che sono stati capaci di insegnare a noi un vero proprio stile di vita che ha reso possibile non solo l'incremento della nostra associazione quanto piuttosto la traduzione in fatti concreti di quei valori e virtù ci hanno consentito. Ed allora veniamo al punto: è lecito chiudere qualsiasi discussione con l'affermazione "siamo un'associazione d'arma" quasi si trattasse di un dogma papale? L'ANA ha già mutato la sua natura: da associazione combattentistica ad associazione d'arma aperta a chi condivide i nostri valori e non solo non è tragicamente naufragata ma ha prosperato ed è arrivata a costituire un vero e proprio punto di riferimento delle nostre comunità. Ecco dunque che le mutazioni della società civile ci impongono una nuova sfida: chiudere l'associazione per impossibilità del raggiungimento dello scopo sociale (se non esiste la possibilità che le prossime generazioni possano vivere questa associazione così come l'abbiamo vissuta noi, a che serve tutta l'attività di conservazione della memoria, di tutela e trasmissione dei valori?) ovvero individuare una strada che consenta ai nostri valori di sopravviverci. Nel primo caso si tratta semplicemente di disfare tutto quello che i nostri vecchi hanno costruito con fatica e dedizione in oltre novant'anni di attività, di speranze, di lavoro concreto, di amicizia. Nel secondo, invece, occorrerà accettare una nuova scommessa: saremo in grado noi di trasmettere ai giovani quei valori, quelle virtù, quello stile di vita che i nostri vecchi hanno tramandato a noi? Ovviamente non sono in grado di dire se questa scommessa potrà essere vinta. Dico, però, che dipenderà solo da noi, dal nostro impegno. Credo fortemente, però, che non esistano alternative: il sogno di quei reduci che nel luglio del 1919 si sono riuniti in birreria a Milano per fondare questa associazione non può essere spento proprio da noi. A noi è stata affidata la consegna di custodire e di far prosperare quest'associazione perché rimanga sempre quale importante e concreto esempio. Non ci è stato chiesto di condurre un semplice circolo ricreativo per ex appartenenti alle truppe alpine. Ci è stato chiesto di tramandare. Ci è stato chiesto di fare tutto quello che è in noi per evitare che le nostre memorie, che i nostri valori, che il nostro stile di vita possano essere coperti dall'oblio. Non accettare questa sfida significherebbe, a parer mio, tradire alla consegna. Significherebbe semplicemente distruggere il sogno. Senza dire che, oggi più che mai, l'Italia ha bisogno del nostro esempio, del nostro lavoro, della nostra tenacia, della nostra semplicità... Insomma ha bisogno del nostro stile di vita. A noi il compito di insegnare ciò che è stato insegnato a noi. A noi il compito di trasmettere ciò che abbiamo nel cuore per fare dell'Italia il posto

migliore per crescere i nostri figli. So bene che la sfida è difficile. So bene che può anche fare paura. Ma gli alpini non hanno paura e non si lasceranno certo fermare da semplici questioni di forma, di ragione sociale o d'altro. Non so se in futuro questa famiglia si chiamerà ancora "Associazione Nazionale Alpini" ma sono certo che, qualsiasi nome o forma gli si vorrà dare, continuerà ad esistere. E perché ciò possa accadere il nostro compito rimane quello di diffondere il nostro modo di pensare e di vivere e di aggregare intorno alla nostra realtà il maggior numero di persone possibile senza necessità di modifiche statutarie (che nessuno ha proposto o paventato: del resto di alpini in armi ce ne sono ancora!). Tutti, però, dovremmo essere ben attenti a selezionare con prudenza i nostri compagni di viaggio. La quantità non è certo indifferente e questo lo capisce chiunque: solo con grandi numeri e con capillare diffusione si potrà continuare ad essere quelli che siamo ed a fare ciò che facciamo. Ma la quantità dovrà andare di pari passo con la qualità delle persone. Ed è proprio questa qualità che noi dobbiamo ricercare e addirittura insegnare. E lo dovremo fare, come sempre, tutti assieme consapevoli che lo spirito degli alpini è un bene prezioso che ha la proprietà di contagiare quanti vi si avvicinano. Ecco perché guardo con assoluta serenità al futuro di questa nostra bella famiglia alpina

Corrado Perona

Caro Presidente,

pure io condivido solo in parte la tua missiva inviata con protocollo N° 296/2012 e con la franchezza e onestà di pensiero che da sempre contraddistinguono gli Alpini ribadisco ritenere non infondato il mio timore del possibile abbandono da parte di Soci che paventino la trasformazione dell'Ass.ne Naz.le Alpini in circolo ricreativo cui chicchessia possa aderire oppure in una qualche sorta di ente assistenziale, perdendo di conseguenza la peculiarità di Associazione d'Arma. A suffragare questa malaugurata ipotesi sono le numerose voci che si levano dalle pagine di giornali sezionali, da molti siti Internet e pagine degli ormai diffusissimi social network che, sotto le più fantasiose denominazioni, fanno comunque riferimento agli Alpini. Per quanto riguarda l'appunto rivoltomi sull'uso da parte mia del sostantivo "fregola", qualsiasi dizionario della lingua italiana alla suddetta voce (tralasciando come ovvio il riferimento ittologico) riporta: Voglia grande - desiderio ardente - passione. Ora, se non trattasi di voglia grande, desiderio ardente, passione "15 anni di pensieri, studi, tavole rotonde, discussioni e delibere varie" proprio non saprei come diversamente definirli. Quanto al voto favorevole alle delibere del precedente C.D.N. a suo tempo votato da Tibaldeschi è a quest'ultimo che deve esserne chiesto di conto rivolgendogli direttamente la domanda essendo, oltretutto, l'atto suscettibile di non impossibili errate interpretazioni qualora fatto per interposta

Cordialità alpina

Gian Luigi Ceva

Direttore de "Il Portaordini"

Domenica 29 luglio si è svolta a Cogolo di Peio (TN) la cerimonia conclusiva del Pellegrinaggio all'Adamello organizzato dalla sezione di Trento. Il Pellegrinaggio vero e proprio è partito il venerdì mattina con diversi gruppi che attrezzati e allenati si sono messi in marcia dal versante lombardo e dal versante trentino per ritrovarsi in quota per la cerimonia ufficiale. Quest'anno la cerimonia del sabato è stata al Pian della Vegaia, a quasi 2000 metri, dove si sono trovati i pellegrini e dove hanno reso gli onori al Labaro dell'ANA salito per l'occasione e scortato dal presidente Perona. La cerimonia della domenica mattina ha visto la partecipazione massiccia di alpini da tutto il nord Italia. Oltre alle sezioni vicine erano presenti le sezioni di Casale Monferrato e della Val d'Aosta, oltre naturalmente al vessillo di Alessandria accompagnato dal sottoscritto e dal tagliardetto di Tortona portato dal mio compagno



di viaggio Sandro, e diverse sezioni lombarde e venete. Naturalmente, come sempre quando ci si sposta nel nord-est la partecipazione degli alpini e della popolazione è stata massiccia. La sfilata è iniziata in località Biancaneve e dopo un percorso di circa 2 km per le vie della frazione di Peio è arrivata al campo sportivo dove hanno avuto luogo la santa messa, le allocuzioni delle molte autorità civili e militari convenute e il rancio alpino. L'accoglienza e l'organizzazione è stata ineccepibile, il luogo era molto bello e il sole ci ha



assistiti per quasi tutta la cerimonia; peccato la distanza. Alla sfilata hanno partecipato diversi consiglieri nazionali, un picchetto armato di alpini in servizio, e diversi graduati delle Caserme alpine della zona tra cui il nostro amico Mar. Vincenzo Fiumara che ha colto l'occasione per affidarmi il saluto a tutta la sezione. Sicuramente è stata una bella trasferta e l'intenzione è quella, in futuro, di partecipare a tutto il pellegrinaggio, magari con l'ascesa in quota per il percorso meno difficile.

Daniele Bertin

I lettori ci scrivono

QUELLI CHE NON...

Sul rischio che la più bella e affascinante Associazione d'Arma Italiana, possa corrompersi e dissolversi, sono già stati versati fiumi d'inchiostro, ma l'ultimo scritto di Tibaldeschi mi ha colpito non tanto per la tesi sostenuta, già nota e ciclicamente riproposta, quanto piuttosto per un chiaro senso di fastidio e di sopportazione nei confronti dei "soci aggregati" che nei precedenti articoli non mi era parso così evidente. L'analisi è lucida e, per certi versi, condivisibile: essendo l'A.N.A. un'Associazione d'arma, solo chi ha militato nelle truppe Alpine può farne parte. Un'Associazione pura, liberata da qualunque corpo estraneo, il cui ultimo affiliato avrà il solenne compito di deporre il Labaro Nazionale nel Sacario delle bandiere presso il Vittoriano. Quest'anelito di purezza associativa, presuppone la cacciata dei "mercanti dal tempio" ai quali, ovviamente, non resterebbe che ringraziare dell'ospitalità fin qui concessa e togliersi dai piedi. Posso capire come la nostra presenza, ancorché ufficialmente "silente" (ricordo che a rigor di Statuto noi non possiamo fregiarci ... non possiamo indossare ... non possiamo accedere ecc), possa causare un qualche imbarazzo, ma vorrei (sommessamente) far presente che la figura dell'Amico e/o del socio "aggregato", comune peraltro ad altre realtà, non è stata introdotta come esclusivo atto di riconoscenza nei nostri confronti, ma per ragioni molto più concrete legate alla sopravvivenza stessa dell'Associazione. Decisione evidentemente lungimirante se allo stato attuale, come ammette lo stesso Tibaldeschi immagino con una certa fatica, c'è una "necessità collaborativa" da parte degli iscritti non Alpini, e questo induce a pensare che senza questa collaborazione, poche delle attività sezionali (Portaordini, Sede e Circolo, Domus Alpina, Protezione Civile, Cori) potrebbero avere ancora un futuro. Non so quanto questo possa dispiacere, ma, a titolo di esempio, il Montenero cesserebbe immediatamente di esistere come coro A.N.A. in quanto degli attuali 24 componenti, gli ex Alpini sono meno di 10. In effetti, continua l'estensore, basterebbe che alla vita associativa partecipasse il 60-70% dei soci effettivi per non avere più bisogno degli Amici. Soluzione semplice e risolutiva che mi astengo dal commentare, ma apprezzo il fatto che, nell'esplicito, si è avuto almeno il pudore di usare il condizionale. A questo punto però la domanda è d'obbligo: un'Associazione così ridimensionata riuscirebbe ancora a .."tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta?" E se così non fosse, avrebbe ancora senso mantenerla in vita sino a quando l'ultimo socio sarà "andato avanti?" Io non so quale sarà il futuro dell'A.N.A., ma poiché sono certo che, comunque, continuerà ad esistere, c'è il rischio di vederla trasformata in una sorta di circolo ricreativo chiuso ed elitario ai cui affiliati, sempre di meno e sempre più anziani, resterebbe l'orgoglio di aver fatto l'Alpino, la gioia di ritrovarsi a qualche raduno oltre alla soddisfazione, quella sì impagabile, di non veder più circolare in Associazione .."quella pletora di non alpini, acquisiti, inglobati, inseriti, aggregati ecc...". L'augurio è che tutto questo, poco o tanto che sia, possa bastare. P.S. l'Associazione dei Garibaldini è tutt'ora in essere. Ha la propria sede a Roma in via Virgilio Melandri, 184/D.

Carlo Traverso
Coro Montenero

La maggior parte delle argomentazioni dell'oggetto sono state già largamente dibattute su tutta la stampa alpina, su siti internet e su queste stesse colonne occupano un rilevante spazio; una deroga la si potrebbe fare per l'errato uso dell'avverbio "ex" preposto ad Alpini ma anche questa sarebbe questione di lana caprina. Meritano invece attenzione l'ultima parte nonché il post scriptum. Assolutamente senza voler trasmettere l'errata immagine di un club d'élite, ristretto e selettivo che emargina i "diversi", si deve tenere ben presente il patrimonio di valori, di tradizioni, di memorie che i nostri "Veci" ci hanno affidato dopo averli creati e fatti crescere; un patrimonio certamente da conservare e tramandare ma che rappresenta un compito che non può essere delegato a chi Alpino non è. Impensabile anche il solo ipotizzare una Ass.ne Naz.le Alpini senza Alpini. Infine, la citata Associazione Garibaldini si trova in buona compagnia di almeno un'altra mezza dozzina di consimili facenti capo all'eroe dei due mondi la cui consistenza e scopi sono davvero difficilmente paragonabili all'attuale A.N.A.

Monte Pasubio

Come tutti gli anni la Sezione di Vicenza ha organizzato il Pellegrinaggio al Monte Pasubio. Il sabato durante le celebrazioni all'Ossario il tempo è stato inclemente e la pioggia battente ha fatto da cornice alla giornata. Per la domenica non ci si aspettava nulla di buono invece, quasi a voler rendere l'atmosfera più solenne e raccolta, una spessa coltre di nebbia ci ha accompagnati sia nell'ascesa che durante la cerimonia. Accompagnato dall'amico Sandro e da Dino, il mio capogruppo, per la strada degli Eroi abbiamo raggiunto la Chiesetta di Santa Maria del Pasubio dopo circa 2 ore di cammino. Il paesaggio che si può vedere lungo la strada intitolata alle Medaglie d'Oro del Pasubio è di quelli che lasciano senza fiato, con strapiombi e



panorami che a causa della nebbia solo a sprazzi abbiamo potuto scorgere. Dopo un breve ristoro al Rifugio Papa, abbiamo raggiunto la Zona Sacra del Pasubio ai piedi del Dente Italiano e del Dente Austriaco nel quale si è potuto respirare subito l'atmosfera solenne. La cerimonia si è svolta nel piazzale antistante alla Chiesetta alla presenza di diversi alpini e di molti vessilli e gagliardetti oltre che a autorità civili, militari e religiose. Nelle brevi allocuzioni si è voluto rimarcare come il tempo meteorologico facesse in modo che ci si sentisse ancora più vicini ai soldati caduti in quelle montagne, la nebbia impediva che i presenti si facessero distrarre dalla bellezza del posto e del panorama. Dopo una bella passeggiata per tornare al Pian delle Fugazze abbiamo visitato l'Ossario e il Museo del Pasubio che si scorgevano dall'alto della montagna.

Nota della Redazione

Alcuni Gruppi e/o singoli Soci hanno lamentato che scritti, articoli o segnalazioni inviate per la pubblicazione sul Portaordini non siano state diffuse sul primo numero in uscita del giornale pur essendo state inviate entro il tempo indicato. Al riguardo, non escludendo in assoluto che eventuali sviste o disguidi possano, casualmente, essere accaduti, si ritiene opportuno precisare che alcune segnalazioni pur pervenute prima del termine usualmente stabilito per consentire l'uscita del primo numero in essere, non sono state immediatamente pubblicate in quanto il "materiale" ricevuto superava già la disponibilità di spazio attribuita a ciascuna sezione del giornale, oppure quella complessiva. Il numero in oggetto era quindi stato già "chiuso" e in corso di approntamento per l'inoltro alla tipografia. Oltre a ciò, risulta ovvio, che le notizie arrivate prima abbiano la precedenza su quelle giunte all'ultimo istante o peggio, in ritardo come già avvenuto e si coglie l'occasione per ribadire che alla Direzione del giornale è riservato, oltre al rimandarne la pubblicazione ai numeri successivi, l'insindacabile giudizio sulla possibilità o meno di dar corso alla pubblicazione degli articoli, qualora sussistano presupposti di inopportunità di contenuti nonché la facoltà di ridurre i testi qualora si presentino problemi di spazio.

8 luglio 2012, Monte Ortigara

E' sempre emozionante arrivare in cima al Monte Ortigara a 2105 metri di altitudine e condividere i sentimenti con altri centinaia di Alpini che ogni anno partecipano al pellegrinaggio organizzato per ricordare tutti gli Alpini "andati avanti". Il cammino per arrivare in cima oggi è abbastanza agevole, prima con mezzi fuoristrada e poi attraverso un sentiero che in meno di un'ora ti porta alla vetta ma si ha subito la sensazione di quanto possa essere stata dura la vita lassù durante la Grande Guerra.



Per raggiungere la Colonna Mozza si passa in mezzo a resti di costruzioni edificate dagli austriaci durante la sanguinosa battaglia che è cominciata nel 1916 ed ha avuto il tragico epilogo nel giugno del 1917, a camminamenti e caverne scavate per ripararsi o per piazzare le armi e si possono ancora vedere le buche fatte dalle bombe che venivano lanciate da una parte all'altra. Ad un certo punto del cammino alzando gli occhi ti trovi davanti la cima del Monte Ortigara con la sua sagoma inconfondibile circondata dalle vette che sono state teatro della tragedia degli Alpini, Cima XII, Cima della Caldera e l'emozione ha il sopravvento. Prima di arrivare alla Colonna Mozza è tradizione andare a suonare la Campana ai Caduti per ricordare chi è andato avanti e poi si raggiunge la cima dalla quale si ha una vista mozzafiato soprattutto se aiutati dal bel tempo.

Anche quest'anno siamo stati baciati dal sole per tutta la cerimonia che ha visto la partecipazioni di molti vessilli, gagliardetti, rappresen-

tanze militari e Alpini che hanno fatto da cornice al Labaro dell'ANA scortato dal Presidente Perona e dal Consiglio Nazionale. Dopo la Santa Messa e gli onori ai Caduti italiani e austriaci la cerimonia ha avuto la sua conclusione nei pressi della chiesetta del Lozze, a circa 1 ora di cammino dalla vetta dove ci sono state le allocuzioni finali. Qui la partecipazione è stata massiccia in quanto facilmente raggiungibile da auto e pulman che per l'occasione hanno portato su chi magari non era in grado di raggiungere il Monte Ortigara. La cerimonia ha avuto un prologo il sabato pomeriggio presso il Sacrario Militare di Asiago nel quale, dopo un breve corteo, il Labaro Nazionale, i Vessilli Sezionali e i Gagliardetti dei gruppi hanno reso gli onori ai Caduti sepolti all'interno della maestosa costruzione. Con il sottoscritto che ha rappresentato la Sezione di Alessandria con il Vessillo ha partecipato alla manifestazione per il terzo anno consecutivo con il gagliardetto del gruppo di Tortona anche Sandro Canevaro ottimo compagno di viaggio e di ristori... (a buon intenditor poche parole). Per chiudere questa breve cronaca volevo invitare tutti gli Alpini a partecipare a questo genere di manifestazioni, anche se magari sono un po' lontane e richiedono qualche piccolo sacrificio, l'esperienza e la visita di questi luoghi "sacri" ripagano di tutti i disagi.



Daniele Bertin



STOP ALL'INGANNO



STOP ALLE ATTESE

**Il vero risparmio con Alegas
scegli l'Azienda del tuo territorio.
Trasparenza, chiarezza e competenza.**

ENERGIA + GAS = RISPARMIO

LA BOLLETTA UNICA E AMICA

ENERGIA CASA

L'OFFERTA PENSATA PER LA TUA FAMIGLIA



ALEGAS



INFORMAZIONI ALEGAS
800.959.441



GRUPPO AMAG ALESSANDRIA

UN ANNO CON GLI ALPINI IN AFGHANISTAN

Nei dodici mesi trascorsi in Afghanistan a partire dal mese di aprile del 2010, gli Alpini hanno costituito il nucleo principale del contingente italiano forte di circa 4.000 militari inquadrato nel Regional Command West di ISAF (RC-W), il comando NATO responsabile per la regione occidentale del Paese asiatico. Prima la brigata Taurinense, per sei mesi, e poi la Julia – insieme a forze afgane, statunitensi e spagnole – hanno operato su un'area grande quanto l'Italia del nord, popolata da circa 3 milioni di persone, con molti risultati di rilievo all'attivo: zone un tempo terreno d'azione dagli insorti oggi pacificate



e ripopolate, centinaia di progetti di sviluppo realizzati, migliaia di poliziotti e soldati afgani addestrati, centinaia di ordigni disinnescati dagli specialisti del genio. Per descrivere in una parola il periodo trascorso dagli Alpini insieme agli altri militari italiani in Afghanistan, il vocabolo giusto è complessità. Le operazioni sono state condotte in collaborazione con le forze di sicurezza locali secondo un approccio italiano che ha visto mettere la popolazione afgana al centro degli sforzi, coinvolgere le comunità e i leader locali nell'affrontare i problemi legati alla sicurezza e allo sviluppo, realizzare i progetti di ricostruzione tramite risorse locali, usare flessibilità senza rinunciare ad essere determinati, adoperare le armi solo se attaccati e quando necessario. A nord, a Bala Murghab il 2° reggimento Alpini della Taurinense e l'8° della Julia, insieme a forze statunitensi e afgane, sono stati protagonisti della costruzione di una 'bolla di sicurezza' di oltre 20km di estensione che è stata difesa da attacchi esterni mediante un sistema di capisaldi e trincee, consentendo il ritorno alla normalità per 8000 persone fuggite in precedenza a causa degli insorti. Parallelamente, all'interno della 'bolla' è stato lanciato un programma internazionale di aiuti a sostegno della popolazione, che ha risposto con favore al nuovo corso, facendo tra l'altro registrare alle elezioni politiche dello scorso 18 settembre uno dei tassi di affluenza più elevati della provincia. Al centro e a sud dell'area di responsabilità, le unità del Regional Command West hanno operato a fianco delle forze di sicurezza afgane per estendere il raggio d'azione del governo, in particolare nei distretti remoti delle provincie di Herat e Farah. Il 3°, il 5°, il 7° e il 9° reggimento Alpini hanno prodotto insieme alla polizia e all'esercito di Kabul uno sforzo puntuale e costante per contrastare la presenza degli insorti e proteggere la popolazione. I genieri del 2° e del 32° hanno neutralizzato e distrutto centinaia di ordigni, spesso segnalati dalla popolazione afgana alle forze di polizia locali. Nell'anno in cui si sono articolati i mandati semestrali della Taurinense e della Julia alla guida di RC-W, i quattro Provincial Reconstruction Teams, le unità civili-militari specializzate nella ricostruzione presenti nelle provincie occidentali di Badghis, Farah, Ghowr ed Herat hanno condotto centinaia di progetti a breve e medio



termine che sono stati integrati nei piani di sviluppo delle autorità governative locali. Di speciale importanza è stato l'impegno nel sostenere i programmi governativi di reintegrazione di excombatenti nelle comunità di provenienza, che stanno coinvolgendo decine di insorti orientati a deporre le armi. In particolare, il PRT Italiano di Herat, alla cui guida si sono succeduti il 1° e il 3° reggimento artiglieria da montagna, hanno condotto oltre 250 progetti nei settori dell'istruzione, della sanità, delle comunicazioni e dello sviluppo socio-economico della provincia, triplicando il budget del Ministero della Difesa mediante l'accesso a fondi esteri. Sul fronte dell'addestramento e della preparazione delle forze di sicurezza afgane, i Carabinieri hanno lavorato intensamente ed efficacemente brevettando migliaia di reclute dell'Afghan Civil Order Police, la polizia afgana con caratteristiche spiccatamente militari addestrata presso i centri di Adraskan ed Herat gestiti dai militari dell'Arma. In vista di una sempre maggiore autonomia nel training è stato inoltre lanciato un programma di formazione degli istruttori afgani. La Task Force Grifo della Guardia di Finanza ha contribuito alla formazione specifica dei quadri della polizia di frontiera e delle dogane, impegno di una certa importanza visto che la regione ovest presenta confini di migliaia di chilometri con l'Iran e il Turkmenistan. L'ottima riuscita della partnership con il 207mo Corpo d'Armata dell'esercito afgano è stata facilitata dall'opera dell'Operational Mentor and Liaison Team, l'unità multinazionale a guida italiana che quotidianamente ha accompagnato in operazione e in addestramento tutti i battaglioni afgani schierati nell'ovest del Paese. Un'attività analoga è stata sistematicamente svolta dai Carabinieri del Police Mentoring and Liaison Team nei confronti del comando del 606mo Corpo della polizia di stanza a Herat. Tutte le operazioni si sono avvalse dell'apporto di velivoli ad ala fissa e rotante inquadrati in task force statunitensi, spagnole e italiane. Di notevole importanza è stato il contributo della Joint Air Task Force (JATF) dell'Aeronautica Militare e della Task Force Fenice dell'Aviazione dell'Esercito, che, mettendo in campo una grande gamma di capacità, hanno prodotto centinaia di missioni di ricognizione, scorta, trasporto, aviolancio e osservazione. Gli AMX e i Predator dell'Aeronautica hanno giocato un ruolo di peso nella protezione dei convogli e nel contrasto alla minaccia degli ordigni improvvisati, mentre i Mangusta dell'Esercito hanno svolto un compito essenziale nell'appoggio alle truppe a terra, che sono state rifornite con regolarità grazie ai C130J della JATF e ai CH47 di Fenice, che con gli AB205 e 412 ha inoltre assicurato missioni di collegamento e scorta. Una missione di dodici mesi estremamente complessa, quella italiana - costata la vita a tredici militari caduti in operazione - che il generale David Petraeus, comandante dell'International Security and Assistance Force, ha definito chiaramente un successo grazie allo "sforzo eccezionale" degli Alpini sul campo.



termine che sono stati integrati nei piani di sviluppo delle autorità governative locali. Di speciale importanza è stato l'impegno nel sostenere i programmi governativi di reintegrazione di excombatenti nelle comunità di provenienza, che stanno coinvolgendo decine di insorti orientati a deporre le armi. In particolare, il PRT Italiano di Herat, alla cui guida si sono succeduti il 1° e il 3° reggimento artiglieria da montagna, hanno condotto oltre 250 progetti nei settori dell'istruzione, della sanità, delle comunicazioni e dello sviluppo socio-economico della provincia, triplicando il budget del Ministero della Difesa mediante l'accesso a fondi esteri. Sul fronte dell'addestramento e della preparazione delle forze di sicurezza afgane, i Carabinieri hanno lavorato intensamente ed efficacemente brevettando migliaia di reclute dell'Afghan Civil Order Police, la polizia afgana con caratteristiche spiccatamente militari addestrata presso i centri di Adraskan ed Herat gestiti dai militari dell'Arma. In vista di una sempre maggiore autonomia nel training è stato

inoltre lanciato un programma di formazione degli istruttori afgani. La Task Force Grifo della Guardia di Finanza ha contribuito alla formazione specifica dei quadri della polizia di frontiera e delle dogane, impegno di una certa importanza visto che la regione ovest presenta confini di migliaia di chilometri con l'Iran e il Turkmenistan. L'ottima riuscita della partnership con il 207mo Corpo d'Armata dell'esercito afgano è stata facilitata dall'opera dell'Operational Mentor and Liaison Team, l'unità multinazionale a guida italiana che quotidianamente ha accom-

pagnato in operazione e in addestramento tutti i battaglioni afgani schierati nell'ovest del Paese. Un'attività analoga è stata sistematicamente svolta dai Carabinieri del Police Mentoring and Liaison Team nei confronti del comando del 606mo Corpo della polizia di stanza a Herat. Tutte le operazioni si sono avvalse dell'apporto di velivoli ad ala fissa e rotante inquadrati in task force statunitensi, spagnole e italiane. Di notevole importanza è stato il contributo della Joint Air Task Force (JATF) dell'Aeronautica Militare e della Task Force Fenice dell'Aviazione dell'Esercito, che, mettendo in campo una grande gamma di capacità, hanno prodotto centinaia di missioni di ricognizione, scorta, trasporto, aviolancio e osservazione. Gli AMX e i Predator dell'Aeronautica hanno giocato un ruolo di peso nella protezione dei convogli e nel contrasto alla minaccia degli ordigni improvvisati, mentre i Mangusta dell'Esercito hanno svolto un compito essenziale nell'appoggio alle truppe a terra, che sono state rifornite con regolarità grazie ai C130J della JATF e ai CH47 di Fenice, che con gli AB205 e 412 ha inoltre assicurato missioni di collegamento e scorta. Una

missione di dodici mesi estremamente complessa, quella italiana - costata la vita a tredici militari caduti in operazione - che il generale David Petraeus, comandante dell'International Security and Assistance Force, ha definito chiaramente un successo grazie allo "sforzo eccezionale" degli Alpini sul campo.

VERSO L'ADUNATA

Sono tanti i motivi che spingono gli alpini a ritrovarsi all'adunata nazionale, il primo e più importante, è per dar seguito alla prima adunata nazionale, quella del 1920 per intenderci, quando circa 1500 Alpini si trovarono sull'Ortigara per ricordare i tanti compagni caduti nel recente e cruento conflitto mondiale. Quindi ricordare le penne mozze. Oltre a questo primo ed essenziale motivo ve ne sono altri, certo secondari al fine istitutivo dell'adunata, ma comunque importanti nel "sentire" degli Alpini: diffondere la conoscenza dell'ANA nelle varie città in cui viene convocata, promuovere l'immagine positiva e di efficienza degli Alpini in armi, ma anche il piacere di ritrovarsi fra compagni di naja o rinfrescare amicizie fatte in adunate precedenti, vedere luoghi nuovi, ecc.ecc. Accanto a queste motivazioni che sono tutte "collettive", vi è poi una motivazione strettamente personale, l'adunata, questo appuntamento così rilevante per l'Associazione, può anche essere l'occasione per prendersi una pausa dalla freneticità quotidiana e dedicare del tempo a se stessi, alle proprie riflessioni, a ritrovarsi. Questo motivo, unito alla volontà di provarsi fisicamente, ritengo abbia indotto l'Alpino Dario Cimberle a voler andare a piedi da Moncalieri, ove risiede, all'adunata di Bolzano, km 470! Partito il 25 aprile, ha fatto tappa a Valenza sabato 28 presso la nostra sede, dove abbiamo avuto il piacere della sua compagnia durante la rituale cena mensile; consumando una sontuosa paella preparata da Gigi. Cimberle ha rac-



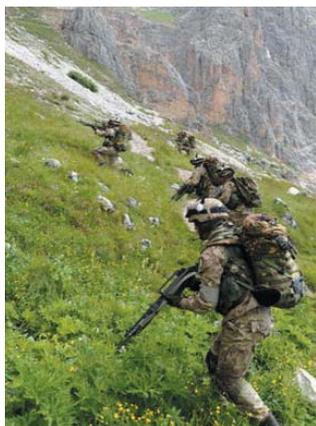
contato come si è organizzato il viaggio, contattando per tempo i Gruppi che avessero potuto dargli ospitalità durante la quindicina di tappe previste per l'arrivo a Bolzano e preparando meticolosamente il percorso ricorrendo a strade secondarie e meno trafficate. Il nostro, conta così di replicare esperienze precedenti che negli anni passati lo hanno portato in campo alpino ed in solitaria, ad Asiago ("in omaggio alle mie origini...cimbri") e a Bergamo, mentre in gruppo (anche se ristretto a poche unità) lo hanno condotto a fare ottocento Km verso Santiago di Compostela e altrettanti per Baden Baden, in Germania. "Dopo una vita passata fra i numeri e a far di conto dietro una scrivania, una volta in pensione ho riscoperto il piacere di dedicarmi ad attività sportive e a me stesso" ci ha detto Dario prima di congedarsi per dormire da Pippo. Il giorno dopo, nonostante la pioggia, zaino in spalle e Cappello Alpino in testa, Dario Cimberle è ripartito: obiettivo Bolzano!!

Corrado Vittone



400 ALPINI IMPEGNATI NELL'ESERCITAZIONE ALPINISTICA FALZAREGO

Come ormai consuetudine al termine dei corsi alpinistici primaverili, anche nel 2012 il Comando Truppe Alpine ha organizzato l'esercitazione "Falzarego" quale momento di verifica e dimostrazione pratica del livello di addestramento raggiunto dai vari reparti. L'esercitazione, tenutasi il 5 luglio al Passo Falzarego - Col de Bos, ha visto impegnati nel suggestivo scenario storico-naturale circa 400 Alpini appartenenti alle Brigate Julia e Taurinense, al Centro Addestramento Alpino e al 4° reggimento Alpini paracadutisti (Ranger) e, per la prima volta, incursori del 9° reggimento "Col Moschin" e paracadutisti del 185° reggimento di acquisizione



obiettivi che, insieme ai Ranger costituiscono la componente Forze Speciali dell'Esercito. Tecniche di progressione alpinistica su vie di difficoltà di IV e V grado, manovre di soccorso in parete anche con l'ausilio degli elicotteri del 4° reggimento AVES "ALTAIR" e l'atto tattico di una compagnia di fucilieri in assetto di combattimento hanno impegnato i giovani Alpini per saggiarne l'addestramento fisico e caratteriale unitamente alle capacità professionali. E' caratteristica peculiare delle Truppe Alpine saper muovere e operare come nessun altro in montagna, da sempre considerato l'ambiente addestrati-

vo più duro e formativo, insieme all'impiego delle più moderne tecnologie nello studio e analisi del terreno, con un'attività addestrativa e operativa tra le più complete e significative nel suo genere, a premessa dell'impegno delle Unità Alpine nel complesso teatro operativo afgano..



INTESA



SANPAOLO

ad Alessandria siamo in :

Piazza della Libertà 40 - Piazza Garibaldi 58 - Corso 100 Cannoni 25 - Via Dante 102
P.zza Mentana 36 (Zona Pista) - Via Genova 209 (Spinetta Marengo) - C.so Acqui 301 (Zona Cristo)



CORO MONTENERO

Canto alpino

Che cos'è il canto alpino? Quasi non si contano le volte che abbiamo letto questa domanda sulla stampa alpina e non. Le risposte poi sono le più varie, tante almeno quanti sono i direttori di coro. Non è mia intenzione aggiungerne un'altra – non avendo, peraltro, mai diretto un coro – ma credo sia utile raccontare un episodio che mi ha visto partecipare in occasione dell'ultima trasferta del Coro Montenero.

Nel mese di giugno siamo stati a Strasburgo, dove abbiamo tenuto



11 giugno 2012 - Strasburgo - Parlamento Europeo

due concerti, uno nella chiesa di Saint-Thomas e uno al Parlamento Europeo. È superfluo dire che ognuno di noi ha voluto essere presente e dare il meglio di sé, a partire ovviamente dal maestro. Tutti ci siamo impegnati nell'organizzazione del viaggio, ma soprattutto nelle prove settimanali che hanno preceduto l'evento. Alla fine della breve trasferta, siamo rimasti soddisfatti, orgogliosi di aver tenuto alto il nome del Montenero e di esserci esibiti nella sede della massima istituzione democratica europea. Diciamo che dovrebbe essere così per ogni concerto, ma l'occasione di cantare all'estero rende sempre l'evento più emozionante. Ma queste non sono state le uniche due esibizioni del Montenero. Durante il viaggio di andata, dopo qualche ora di pullman, tutti sentono la necessità di una pausa. La scelta cade su Colmar, bella cittadina dell'Alsazia, ricca di storia e cultura. Giungiamo nelle prime ore del pomeriggio, ma è una domenica di giugno e, complice il clima mite della zona, le strade e i bar della città sono animati da gruppi di turisti provenienti un po' da tutta Europa. Fatto il doveroso mini-tour della città, i membri del gruppo si dividono per qualche minuto, ma dopo poco, quasi natu-

ralmente si ritrovano in una piazzetta non lontana dalla chiesa principale. Si adocchia subito un portico poco lontano, un rapido segno d'intesa fra i presenti e il gioco è fatto. "Ne cantiamo un paio" è la parola d'ordine e attorno al maestro prende forma il semicerchio del Montenero.

I canti sono scelti sul momento e si susseguono senza un ordine prestabilito. Nessuno veste la divisa e nessuno presenta i brani; nonostante questo, in poco tempo il pubblico si ingrossa ed ecco ricrearsi l'atmosfera del concerto, col coro schierato sul palco e gli ascoltatori in platea o nei banchi di una chiesa. In realtà, siamo tutti sotto un portico, e per giunta di una città straniera, dove certamente l'italiano e i dialetti dei nostri canti alpini non sono la lingua più conosciuta. Se poi, con un po' di consumata esperienza, si chiude l'estemporaneo concerto con "Signore delle cime", la commozione è garantita. Ecco, questo è lo straordinario fascino del canto alpino. A giugno è avvenuto a Colmar, a maggio, benché in formazione molto ridotta – nove per l'esattezza –, è avvenuto all'Adunata di Bolzano, dove, alla sera del sabato, abbiamo intonato i primi canti sotto le volte del municipio della città. L'esito è stato esattamente lo stesso e dopo pochi minuti la



11 giugno 2012 Strasburgo Parlamento Europeo con gli On. Oreste Rossi e Iva Zanicchi

piazza antistante si è riempita. Si sente dire che il canto alpino sopravviverà fintanto che ci saranno gli alpini. L'esperienza di questi anni al Montenero mi insegna che il canto alpino sopravviverà fintanto che ci saranno almeno quattro persone pronte a chiudersi in cerchio e intonare un canto. Con l'unico obbligo che ogni

amante della coralità non può condividere: cantare sì, ma cantare bene.

Roberto Alciati

GRAZIE GIAMPY

Se quello dell'addio è un momento triste e malinconico, significa che ciò che abbandoniamo ha rappresentato un momento importante nella nostra vita. Ciò che tu hai fatto per il Coro non possiamo certo ricordarlo in poche righe, e per quei due o tre che non lo sapessero ancora, sarebbe inutile provare a spiegarlo. Fatalmente la nostra vita è fatta di tante parentesi che si aprono e si chiudono, perché tutte le cose dell'uomo finiscono. Se l'obiettivo è quello di lasciare un "segno" che sia riconoscibile anche a distanza di anni, riteniamo che tu lo abbia pienamente raggiunto non tanto per gli anni di presidenza, ma per quello che in questi anni è stato fatto. Ma tutto questo non potrà comunque evitare che la parentesi "Coro" si chiuda senza rimpianti o senza nostalgie: non fosse altro perché questi tanti anni, citando Renato Zero, potrebbero essere stati "i migliori anni della nostra vita". Sappiamo che in alcune occasioni hai dovuto "metterci la faccia" e ingoiare anche qualche rospo. Grazie per tutte quelle volte che essere il Presidente del Montenero ti è costato fatica e anche sofferenza. Sono stati anni importanti e bellissimi nel corso dei quali hai sempre dato il massimo e adesso poco importa se qualche volta era più la voglia di appiopparti un bel cazzotto in testa che quella di abbracciarti. Se da parte tua ci potrà essere rammarico e nostalgia, da parte nostra sappiamo di doverci confrontare con un passato grandioso e difficilmente eguagliabile. Non sarà facile. Almeno per noi.

Renato Ivaldi

1914 - 2014

Il 2014 è vicino e sarà un anno importante. Cade infatti il centenario della Grande Guerra, quella che ha contribuito in modo unico a fondare il mito degli Alpini. Anche il Coro Montenero intende onorare degnamente l'anniversario. E lo farà in due modi: con un nuovo CD (in concomitanza anche con i 40 anni del coro) e con una ricerca sulla memorialistica di guerra. Il progetto, sostenuto dalla Presidenza e dal Centro Studi dell'A.N.A., si concluderà con una pubblicazione, appunto, nel 2014. Per questa ragione, invitiamo sin d'ora tutti i lettori del Portordini a collaborare con noi. Chiunque sia a conoscenza di lettere, diari, memorie e qualsiasi altro materiale scritto relativo a soldati piemontesi che hanno partecipato al Primo conflitto mondiale è pregato di farlo sapere o alla redazione di questo giornale o ai recapiti che trovate sotto.

Roberto Alciati

(segretario Coro Montenero)

ralciati@hotmail.com 380 45 28 703

CORO ALPINI VALTANARO



Sabato 5 maggio - Il coro è a Felizzano alle 21 per un concerto nella Chiesa Parrocchiale di S.Michele con il coro giovanile "G.Pascoli" composto da ragazzi del paese. In chiesa sono esposte alcune tele recentemente restaurate fra cui una del Moncalvo.



L'atmosfera è quella di famiglia dati i rapporti di amicizia con il Gruppo Alpini locale, in particolare con il Capo Dal Checco che è anche Vice Presidente Ssezionale. Il Valtanaro era già intervenuto il 31 marzo alla festa degli alberi nel giardino della Casa di Riposo. La rassegna canora prevede l'esecuzione di una decina di pezzi del Valtanaro e quattro del Coro Giovanile, quest'ultimo diretto da Cristina Caligaris e Silvio Penno. Apprezzata l'esecuzione con generosi applausi. Il "Va pensiero" a cori riuniti chiude brillantemente il concerto. Al termine una gradita sorpresa: entra un carrello con una grande torta sormontata da 15 candeline. E' il ricordo del 15° compleanno del Valtanaro, nato nel 1997. Un gesto davvero squisito da parte del Gruppo di Felizzano, con, noi pensiamo, lo "zampino" del Presidente di Sezione Pavese e dell'ex Sindaco di Alessandria Mara Scagni. Poi tutti in sede del Gruppo per la cena. Sono presenti anche il Presidente emerito Gobello, il Parroco e il Sindaco di Felizzano.

Giovedì 24 maggio - Presso la Chiesa di S.Giuseppe Artigiano gli Alpini del Gruppo di Alessandria partecipano alla funzione religiosa e alla processione con il simulacro di Maria Ausiliatrice. E' tradizione da 25 anni che gli Alpini trasportino a spalla la statua della Madonna. Il Valtanaro partecipa da 15 anni e, al termine della funzione, dedica alcuni brani del suo repertorio ai fedeli presenti.

Venerdì 1 giugno - Nel programma dei festeggiamenti dell'80° anniversario di fondazione del Gruppo "Vasco Vittoni" di Livorno Ferraris è inserito un concerto del Valtanaro nella Chiesa di S.Agostino. Di fronte ad un numeroso uditorio, con la presenza del Sindaco e del Nostro Presidente Pavese, il coro assolve egregiamente al suo compito concludendo l'esibizione con un memorabile "chicchirichi" di Carlo Borromeo, accolto da scroscianti applausi.

Domenica 17 giugno - Nel programma della Festa della Tagliatella, organizzata dal Gruppo Alpini di Valenza, è immancabile l'appuntamento col Valtanaro per accompagnare la S.Messa, con la presenza del Sindaco. La giornata si conclude con fumanti piatti di tagliatelle e sottofondo musicale del nostro Roberto Bonini.

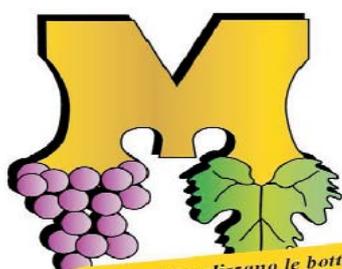
Sabato 23 giugno - S.Sebastiano Curone - Il sole è appena tramontato mentre la luce del vespero si estende ancora sulla ridente vallata del torrente Curone. Un paesaggio verdeggianti che varia da una curva all'altra della strada che si avvia verso il paese. Superato il vecchio ponte eccoci improvvisamente nella bellissima piazza Roma di taglio decisamente liberty, con decorazioni e colori vivacissimi. Un salotto! Su di un lato la Chiesa Parrocchiale in stile barocco, non molto grande ma accogliente. E' lo spazio destinato al raduno sezionale organizzato dal Gruppo locale "Giulio Gian". La serata ha inizio con una proiezione di immagini a ricordo della 1ª guerra mondiale a cura di Luigi Casanova, quindi il Valtanaro con il suo programma e con l'accompagnamento delle immagini legate ai canti.

Sabato 7 luglio - Parodi Ligure - Il concerto del Valtanaro si tiene nell'antica Chiesa dell'Abbazia di S.Remigio (XXI sec.). L'ambiente è fortemente suggestivo, profuma di storia nell'accattivante cornice del paesaggio. Il Vice Sindaco è orgoglioso di presentare due reperti ricollocati sulle pareti interne. Anche in questa occasione il Valtanaro propone canti accompagnati da immagini, accolti positivamente da un numeroso pubblico.

2 Settembre - Festa del Gruppo Alpini Alessandria In questa manifestazione il Valtanaro partecipa dall'alzabandiera alla sfilata e con-



tribuisce, come sempre, ad animare la S.Messa, celebrata da Don Claudio di S.Giuseppe Artigiano.



Si personalizzano le bottiglie per eventi e ricorrenze!!!!!!

Cantina Sociale di Mantovana

VINCITORE DELL'OSCAR DOUJA D'OR DI ASTI 2007
MERENGO DOC 2008 - CITTA' ACQUI TERME 2008

Propone i suoi Ottimi e Genuini vini DOC

disponibili in Bag in Box da 5 e 10 litri.
Consegne a domicilio gratuita
in tutta la Provincia.



ATTIVITA' DEI GRUPPI

GRUPPO ALPINI DI NOVI LIGURE

Solidarietà: nei fatti... (come al solito)

Da poco tempo ho ripreso a frequentare la nostra associazione e non manca occasione in cui non posso che registrare quanto sia grande il cuore dei miei compagni alpini. Tutti i telegiornali e gli organi di informazione riportano giornalmente quante sono le iniziative che sono state avviate per aiutare le popolazioni che hanno dovuto subire i recenti drammi del terremoto in Emilia. In questo mare di informazioni si rischia di non dare il giusto risalto anche a quelle iniziative magari "minori" per quantità offerta che però hanno uguale valore morale. L'11 giugno Giancarlo Grosso e Stefano Mariani (i due Vice Capo Gruppo di Novi Ligure) hanno dato la loro



disponibilità sia a recuperare la merce che a portare a Sassuolo i generi di prima necessità che il Gruppo aveva deciso di acquistare (con i fondi che si ricavano dalle quote associative degli iscritti e dalle offerte e contribuzioni ricevute dalle innumerevoli manifestazioni organizzate nell'anno). Con l'occasione, essendoci spazio sul "nostro camioncino" si è data anche la possibilità di portare ciò che la Parrocchia del Sacro Cuore di Novi Ligure aveva raccolto per lo stesso scopo (un grazie di cuore al Suo Parroco Don Giuseppe). Oltre 2.000,00 Euro di beni di prima necessità sono stati consegnati (bella la foto nel magazzino di arrivo) soprattutto per le necessità di anziani e bambini.

Un particolare ringraziamento va anche alla Farmacia Foco che ci ha aiutato in modo tangibile... ed un ringraziamento di tutto il Gruppo di Novi (che anche in questa occasione realizza con pieno merito gli scopi della nostra Associazione grazie alla immediata disponibilità dei suoi iscritti)



ti) a chi nei fatti è sempre presente!

Alpino Antonio Donà

GRUPPO ALPINI VALENZA

FESTA DELLA TAGLIATELLA 2012

Puntuale come l'aumento dello spread, consolidata nel sentire valenzano come la vera festa cittadina, capace di suscitare più interesse delle vicende di eurolandia, anche quest'anno è tornata la Festa della Tagliatella, annuale festa del Gruppo Alpini di Valenza. Forti preoccupazioni in merito all'avversità del tempo (negli ultimi anni veramente inclemente in giugno) non hanno impedito al gruppo capitanato da Pippo Lenti di estendere la festa per due week-end di giugno (serate di venerdì, sabato e domenica), aggiungendo subito un appuntamento molto caro agli Alpini valenzani, la giornata dedicata al disabile, con la celebrazione della Messa al campo, splendidamente accompagnata dai bei canti del Coro Valtanaro. La cerimonia alla quale ha dato lustro la presenza del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura, è stata seguita dal pranzo offerto dal Gruppo agli amici meno fortunati, ma verso i quali lo spirito solidaristico alpino esprime un sentimento autentico di amicizia fraterna. La festa rappresenta una formula già ampiamente sperimentata



negli anni, due volenterose signore sfornano in giornata chili di tagliatelle alla "nonna Pina" utilizzando farina, uova a go-go e acqua; la cucina preparava, con qualche novità, una serie di succulenti sughetti e altre prelibatezze, gli addetti alle griglie, sfidando un caldo da Africa Korps (caldo stagionale+calore delle griglie) cucinavano a dovere la carne fornita da una macelleria "alpina"; mentre gli addetti al bar stappavano per i clienti ottime e selezionate bottiglie di vino e preparavano velocemente caffè, digestivi e bibite. Alla buona riuscita della festa è ormai nota da anni l'indispensabile presenza degli Scouts di Valenza che, primi ad essere contattati nella fase organizzativa, danno un contributo non solo di presenze (dai 15 ai 20 scouts a serata), ma portano in dote entusiasmo, serietà, educazione, disponibilità e sopportazione (a volte alcuni ospiti non risparmiano perle di "buona" educazione), contribuendo a diffondere assieme agli Alpini un'immagine altamente positiva della festa e del gruppo organizzatore. Anche i "gemelli" della Sezione valenzana dei Carabinieri in Congedo di Alfredo

Torchio offrono nuovamente un fattivo aiuto, partecipando inoltre in modo determinante, come gradito sponsor, alla riuscita anche economica della manifestazione. La consueta elezione della miss tagliatella e delle due damigelle, chiudeva in allegria l'ultima domenica e gratificava in modo semplice, ma apprezzato, le ragazze del servizio ai tavoli. In sostanza



l'edizione 2012 della Festa della Tagliatella si è svolta nel migliore dei modi, il bel tempo ha involgiato la gente che ha partecipato numerosa (tranne l'ultima domenica in cui giocava la nazionale di calcio agli europei) ed ha gradito non solo quanto gli veniva servito al tavolo, ma in particolare l'atmosfera serena e festaiola a loro offerta, rimanendo in buon numero fino alla fine della musica suonata per loro da complessi di livello. Ancora un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato fattivamente e un arrivederci alla prossima edizione.



*Mauro Barzizza e Corrado Vittone
Gruppo Alpini Riccardo Lunati Valenza*

RICORDI DI PUNTA HELBRONNER

Poco tempo fa un amico mi ha fatto leggere un articolo riguardante il progetto di sostituzione della vecchia funivia di Punta Helbronner, a Courmayeur, con un nuovo ed avveniristico impianto di risalita. Nel leggere l'articolo mi sono ritrovato a pensare alle piccole avventure vissute tra i tratti di quella funivia quando, giovanotto, salivo su al ghiacciaio per andare a sciare...che tempi! Arrivati in cima la tappa d'obbligo era il bar, gestito da due signore: una piccolina, l'altra abbastanza "ben messa"; un buon caffè, accompagnato da un grappino, per cominciare bene, poi si andava in direzione della PORTA di accesso al ghiacciaio; i più coraggiosi l'aprivano parandosi davanti, mentre in molti (fra i tanti c'ero anche io) aspettavano il "cannibale" (turista) di turno il quale si beccava la vampata d'aria, non gelida, ma di più! Appena usciti ti accoglieva uno spettacolo unico al mondo e potevi immediatamente agganciare gli sci, perché allora, la neve, arrivava fino alla PORTA (del bar). Due curvette ed eri sul ghiacciaio. Sciare sul ghiacciaio di Punta Helbronner era una meraviglia: non era tanto lungo ma ti offriva quattro o cinque varianti e ci si divertiva. Ci divertivamo anche con il bottone giallo dello skilift, che serviva per far agganciare l'asta dello skilift alla fune in movimento: una botta più forte del normale e la sciatrice era per terra...così avevamo un buon motivo per correre ad aiutarla ad alzarsi! Il bello però era sciare di là, sulla pista del Flambò, sotto i ghiottini che portano alla Aguille de Midi: al mese di agosto era come sciare in Val Veny a gennaio. Nei mesi invernali, per tre anni di fila ho provato a fare l'attraversata del Mer de Glaces, che porta a Chamonix, ma il tempo non mi è mai stato amico...una volta, dopo una discesa in neve fresca di 20 minuti, siamo dovuti ritornare indietro al colle...2 ore e mezza di risalita a scaletta! Che bei ricordi! Eravamo una compagnia di matti! c'era l'Enzo, un maestro di sci, la Giovanna e la Loredana, di Bologna, la Pucci, che insegnava matematica alla Bocconi a Milano, il dottore (accidenti che non ricordo il nome!) che se avesse potuto avrebbe portato sul ghiacciaio il suo fuoristrada Toyota e, da non dimenticare, forse il simbolo di Punta Helbronner: non il maestro, ma il maresciallo Marciandi. Con il suo fischiotto penso che abbia insegnato a due (forse anche a tre) generazioni di persone; anche mia figlia a "usufruito" delle sue grida, della sua pazienza e soprattutto dei suoi insegnamenti. Per ridiscendere verso il paese, non era rilevante che la pista fosse chiusa: fino al rifugio Torino si andava con gli sci e lì c'era un'altra famosa PORTA, che portava direttamente alla partenza della funivia che scendeva verso il Pavillon. Qui c'era la tappa obbligata dal "Drinn", il gestore del bar tavola calda; una ultima birra e il primo degli aperitivi. Al Pavillon ci si andava anche d'inverno, per finire la giornata; poi un po' accaldati e di conseguenza smancati, scendevamo alla Palud con gli sci. Una di quelle sere il Gigi (attenzione: maestro di sci) è caduto in neve fresca e noi non riuscivamo più a tirarlo su! Che impresa! Il giorno dopo durante la risalita in funivia i segni della caduta e dei tentativi di salvataggio assomigliavano di più al cratere provocato dallo scoppio di una bomba, con intorno i segni fatti incrociando gli sci nel tentativo di non farlo "annegare"! L'ultima volta che ho sciato d'estate sul ghiacciaio di Punta Helbronner era il 1989, durante una settimana bianca estiva, molto (ma molto!) più seria di quelle là... ma tanto tanto più bella! Ero con mia moglie Mariagrazia e mia figlia Enrica.

FRANCO CANEPARI
(CANEPPI)

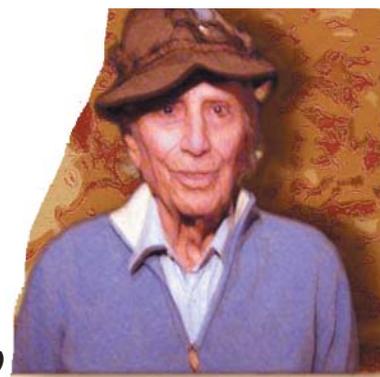
IN RICORDO DI NELSON CENCI

Nelson Cenci è andato avanti. Scrittore, poeta e medico, autore di notevoli testimonianze letterarie sulla seconda guerra mondiale con particolare riferimento alla campagna di Russia e sulla naja alpina. Nato a Rimini il 21 febbraio 1919, partecipò giovanissimo volontario alla guerra in Montenegro con la "Julia" nel battaglione "Val Fella" e nel 1942 in Russia con la Tridentina come comandante di plotone della 55ª compagnia del battaglione "Vestone". Nel corso della battaglia di Nikolajewka venne gravemente ferito ad entrambe le gambe e si guadagnò sul campo la

Medaglia d'Argento al Valor Militare. Rientrato dalla guerra si laureò in medicina, fu primario ospedaliero e docente universitario con numerose e prestigiose pubblicazioni scientifiche. Grande comunicatore riusciva a trasmettere con efficacia la comprensione della sofferenza, il sentimento di amicizia e solidarietà, la difesa della vita, il rifiuto della violenza e della guerra. Il "tenente Cenci" si è spento nella sua tenuta "La Boscaiola" di Cologne (Bs), il 3 settembre u.s. all'età di 93 anni. Ciao Vecio non ti dimenticheremo, riposa in pace nel paradiso di Cantore

**Anche se il tempo oscura i ricordi
e qualcosa ogni giorno muore,
sotto queste foglie d'autunno
che coprono nella scavata terra
profumo di nuova erba e di fiori,
sempre viva resta la memoria
di Voi che abitate le notti.**

(Nelson Cenci)



ADDIO A NEIL ARMSTRONG PRIMO UOMO SULLA LUNA

Lo scorso 24 agosto Neil Armstrong, all'età di 82 anni, ha definitivamente lasciato la Terra. Se n'è andato il timido, schivo e tranquillo ingegnere di Wapakoneta (Ohio) diventato un eroe globale essendo stato il primo uomo a posare piede sulla Luna, nell'ormai lontano 20 luglio 1969. Armstrong, comandante della missione Apollo 11, aprì una nuova pagina di storia dell'umanità. Quel giorno il mondo intero rimase con il fiato sospeso. Il modulo lunare "Eagle" con a bordo il comandante Neil Armstrong e il pilota Edwin Aldrin si separò dalla navicella "Columbia", al cui interno rimase il pilota Michael Collins, per scendere sulla superficie del nostro satellite. Una missione fino allora ritenuta di pura fantascienza. Alle 20:17:40, il comandante Armstrong prese il controllo manuale del modulo e lo adagiò sulla superficie lunare. L'approdo avvenne nella parte meridionale del Mare della Tranquillità, luogo scelto dalla Nasa

perché ritenuto abbastanza piano e liscio in base ai rilevamenti realizzati dai lander



Ranger 8 e Surveyor 5, così come dalle mappe tracciate dal Lunar Orbiter. Alle 2:56, mentre in Italia gli orologi segnano le 4:56 minuti e 15 secondi del 21 luglio, sei ore e mezza dopo aver toccato il suolo con la sonda, Neil Armstrong è sull'ultimo gradino della scaletta del Lem. Allunga la gamba, esita un attimo.

"Ora scendo" assicura però l'astronauta al centro a terra di Houston. Pronuncia poi la frase che segna la storia del XX secolo: "Sarà un piccolo passo per l'uomo ma un grande balzo per l'umanità". Finalmente l'astronauta

poggia il suo piede sinistro sulla polverosa superficie della Luna. E' il primo essere umano a sbarcare su un corpo celeste fuori dalla Terra. La prima permanenza sulla Luna durò due ore, quindici minuti e dodici secondi. L'impronta lasciata su quel memorabile pezzetto di Luna, resa immortale dai media di tutto il mondo, è forse ancora là.



La Protezione Civile A.N.A.

La Protezione Civile dell'A.N.A. nasce in pratica all'inizio degli anni Ottanta come attività organica, ma si può dire che il seme sia stato gettato nel 1976 nel Friuli devastato dal terremoto, occasione in cui l'Associazione Nazionale Alpini prendeva coscienza di avere nelle sue fila un patrimonio di esperienze, volontà ed entusiasmo che poteva essere canalizzato là dove se ne rilevava la necessità. Da allora è stato un crescendo di coinvolgimenti, addestramenti, acquisizioni di materiali, mezzi ed esperienze, ma anche e soprattutto di interventi realizzati. La nostra Protezione Civile è sempre presente dove viene richiesta, sia a livello di Dipartimento Centrale della Protezione Civile, sia nei territori montani per l'antincendio boschivo e nelle opere di prevenzione in cooperazione con Comuni, Province, Comunità Montane e Regioni. Da ricordare anche l'ospedale da campo, realizzato nel corso degli anni e gestito da volontari A.N.A., che è stato attivo in Armenia, in Albania ed anche con aliquote in tutte le emergenze nazionali, non ultimo a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000. Il Gruppo di Protezione Civile Alpina "Agostino Calissano" nasce sul finire degli anni '80, dall'entusiasmo e dall'impegno di un gruppo di amici Alpini, desiderosi di concretizzare il loro essere alpini in una presenza operosa a servizio del territorio. Il primo servizio è stato dedicato all'Antincendio Boschivo, attraverso la partecipazione a corsi di formazione ed alla collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato. All'inizio degli anni '90, il Nucleo si

costituisce come associazione attraverso la stesura dello Statuto, potendo così iscriversi all'Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato. Da questi primi passi, il Nucleo cresce anno dopo anno nel numero di volontari, nelle attività svolte e nell'organizzazione, integrandosi nell'organigramma dei Nuclei di protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini. Attualmente la protezione Civile Alpina "Agostino Calissano" sezione di Alessandria è composta da 80 volontari suddivisi in 7 squadre, dislocate su tutto il territorio della Provincia e

soccorso "Grifone" e Squadra Alpinistica in formazione. Il Nucleo Cinofilo da Soccorso GRIFONE nasce nell'anno 2002.

Attualmente il suo organico è composto da 5 unità che hanno conseguito il brevetto di ricerca in superfivcie riconosciuto ENCI, una delle quali ha anche il brevetto di ricerca in macerie e 4 unità in addestramento. Per rendere gli interventi efficaci, c'è bisogno della massima sinergia tra le squadre, questo ci dà un punto di vantaggio perché tra le nostre file abbiamo tutte le figure operative necessarie per inter-



caratterizzate da diverse specializzazioni: zona Serravalle-Tortona, Alessandria, Valenza, Fubine, Solero. Unità Cinofila di

venire (squadre alpinistiche, supporto logistico, trasmissioni, squadre sanitarie). Oltre a intervenire in caso di emergenza il Nucleo Grifone assieme alla Protezione Civile Alpina partecipa ad attività di sensibilizzazione degli studenti ed istruzione per il personale docente sulle corrette procedure di emergenza da adottare in caso di calamità naturali come alluvioni e terremoti, con esercitazioni periodiche nelle scuole di Alessandria e Genova. Siamo un gruppo di volontari che si impegnano molto sia per addestrare al meglio i nostri cani sia per fare una campagna di informazione sull'importanza di fare intervenire rapidamente le unità cinofile da soccorso nell'eventualità di persone disperse, o di crolli di abitazioni.



Rassegna stampa

La guerra nelle montagne di Rudyard Kipling, Mursia Edizioni

Quest'opera dell'autore del "libro della Giungla" è molto nota in Inghilterra ma dimenticata in Italia, nonostante tratti proprio del nostro paese. Descrive, con dovizia di dettagli, un tipo di guerra tutta particolare quale la guerra di trincea in montagna. Contemporaneamente non rinuncia a indagare più a fondo, per scoprire il carattere di quei soldati italiani che, provenendo da un popolo ancora contadino abituato a piegare la montagna alle proprie esigenze agricole, sono stati capaci più di altri di sfruttarla mirabilmente anche a fini bellici. Queste 'impressioni' di Rudyard Kipling dal fronte italiano restano uno straordinario documento in presa diretta della vita al fronte di quei giorni.



MEMORIE DIMENTICATE

di **Mattia Uboldi**
Safarà Editore di Pordenone

Questo romanzo dedicato al mondo giovane, propone un avvincente racconto storico, nella cornice di un dramma umano e personale: la tragedia della campagna di Russia, vista attraverso le fila di una tormentata dinastia familiare, alla ricerca di quello scrigno da preservare le nostre memorie dimenticate. In uno stile fresco e spontaneo, proprio delle storie memorialistiche, l'autore riporta i suoi lettori a quei terribili giorni, in un dramma umano inserito in un contesto storico ben preciso. Le illustrazioni in bianco e nero sono di Isaak Zanetti. Il libro è stato realizzato grazie al patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini.



IN FAMIGLIA



Sono andati avanti



GRUPPO DI ARQUATA SCRIVIA

Gli Alpini del Gruppo porgono le più vive condoglianze ai famigliari del loro associato MARCO BOTTARO e al fratello CLAUDIO per la scomparsa del papà LUIGI BOTTARO, conosciuto come Gigi.

GRUPPO DI CASTELLAZZO BORMIDA

E' mancata la mamma LORENZA dell'Alpino MASSIMO CAPRA. A Massimo e familiari il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze

GRUPPO DI FUBINE

Il giorno 02-07-2012 è mancato il Sig. MORTARA GIOVANNI, papà del socio aggregato MORTARA WALTER. Il Gruppo Alpini di Fubine si stringe attorno ai familiari e porge le più sentite condoglianze.

Il giorno 15-07-2012 è mancato il socio Alpino SERGIO CERRINA. Il Gruppo Alpini di Fubine si stringe attorno ai familiari e porge le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI TERZO

Il Gruppo alpini di Terzo porge le più sentite condoglianze al socio consigliere GUIDO CAZZOLA per la perdita della cara mamma GIUSEPPINA clesse 1914

GRUPPO DI VIGNOLE BORBERA

Gli alpini del Gruppo porgono le più sentite condoglianze all'alpino MILANESE ANDREA per la perdita della cara MAMMA

GRUPPO DI FELIZZANO

Il giorno 06 Agosto 2012 è mancato PIERO GOTTA, padre di FRANCA associata "amica degli Alpini". A Lei, ed ai suoi famigliari le più sentite condoglianze da parte del Gruppo

Il giorno 23 Agosto 2012 è mancata IVANA BETTO moglie del socio RINO VALENTE Tutti gli associati del Gruppo Alpini porgono a Lui, ed ai suoi famigliari, le più sentite condoglianze.

Anniversari



GRUPPO DI NOVI LIGURE

Domenica 10 giugno 2012: il Gruppo Alpini di Novi Ligure ha festeggiato il 103° compleanno della Gent.le Sig.ra Pinuccia Rossi, classe 1909, mamma del nostro socio Alpino Alberto Vianello.



Borraccia

Il Portaordini

Bodone Pietro Novi Ligure € 25

Frisono Ivano Novi Ligure € 10

Casa per Luca

Gruppo Alpini Garbagna € 220

Borraccia

DE Mori Sergio Alessandria € 5

Terremoto Emilia

Coro Valtanaro Alessandria € 220

Hospice il Gelso Alessandria € 220

Rastelli Luigina Alessandria € 50

De Mori Sergio Alessandria € 5

Camusso Carla Alessandria € 50

Gruppo Alpini Quattordio € 500

Gruppo Alpini Solero € 235



Rassegna stampa

Ricordi di naja alpina

di Paolo Cagnan, Edizioni Curcu e Genovese

Edito in occasione dell'Adunata di Bolzano, in collaborazione con il quotidiano "Alto Adige", è il volume fotografico "Ricordi di naja alpina", curato dal giornalista Paolo Cagnan su progetto grafico di Fabio Monauni per le Edizioni Curcu e Genovese. Si tratta di una raccolta di memorie e testimonianze fotografiche, accompagnate da brevi didascalie descrittive, degli Alpini che hanno "fatto la naja" in Alto Adige. Dalle oltre 600 fotografie contenute nel volume traspaiono il rapporto con il territorio, il senso di appartenenza, la nostalgia, le amicizie, i voleri tipici degli Alpini. In due sole parole la "Naja Alpina"



Sul cappello che noi portiamo.

Perché gli italiani amano gli alpini

di Giorgio Torelli, Editore Ancora

Un libro di scorrevole e piacevole lettura, di Giorgio Torelli, Editore Ancora. L'Autore partendo dal presupposto che "Gli italiani amano e stimano gli alpini perché sono gente seria" presenta la storia del glorioso Corpo Militare per mezzo di scritti, canti e ricordi di personaggi di spicco ed imprese in guerra ed in pace. Figure quali Rigoni Stern, Novello, Monelli ed altri, con i loro scritti presentano l'immagine di un esempio di senso del dovere e l'immagine di ideali profondi di uomini disposti a spendersi ogni giorno per il bene di un'Italia che auspicano migliore



TORTONA

140° ANNIVERSARIO TRUPPE ALPINE

Sabato 13 ottobre Concerto del Coro Alpini Valtanaro nella Chiesa di S. Michele in via Emilia - domenica 14 ottobre ammassamento in piazza Uberty presso monumento all'Alpino, alzabandiera e sfilata per le vie della città, Santa Messa cantata dal Coro Alpino Valtanaro presso il Santuario della Madonna della Guardia al termine rancio alpino



Alpino in montura di marcia 1875